

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 420<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 MAGGIO 1966

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

|   |              |  |                |
|---|--------------|--|----------------|
| <b>CONGEDI</b> . . . . .  | Pag. 22545   | <b>Svolgimento di interrogazioni:</b>  |                |
| <b>CORTE COSTITUZIONALE</b>   |              | <b>PRESIDENTE</b> . . . . .  | Pag. 22574     |
| Annunzio di ordinanze emesse da autorità<br>giurisdizionali per il giudizio di legitti-<br>mità . . . . . | 22546        | * <b>ALESSI</b> . . . . .  | 22571          |
| <b>CORTE DEI CONTI</b>  |              | <b>ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per<br/>l'agricoltura e le foreste</b> . . . . .   | 22553          |
| Trasmissione di relazioni sulla gestione fi-<br>nanziaria di enti . . . . .                               | 22546        | * <b>BANFI</b> . . . . .   | 22558          |
| <b>DISEGNI DI LEGGE</b>   |              | <b>BERNARDI</b> . . . . .  | 22568          |
| Annunzio di presentazione . . . . .   | 22545        | <b>BONACINA</b> . . . . .  | 22550          |
| Approvazione da parte di Commissione per-<br>manente . . . . .  | 22545        | <b>CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro<br/>e la previdenza sociale</b> . . . . . | 22547          |
| Presentazione di relazioni . . . . .  | 22545        | * <b>CARELLI</b> . . . . .   | 22567          |
| <b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>  |              | <b>FANELLI</b> . . . . .   | 22562          |
| Rinnovo delle cariche . . . . .   | 22545        | <b>GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i la-<br/>vori pubblici</b> . . . . .              | 22560 e passim |
| <b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>   |              | <b>GIRAUDO</b> . . . . .   | 22570          |
| Svolgimento di interpellanza:   |              | <b>MAGLIANO Giuseppe</b> . . . . .   | 22577          |
| <b>GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i la-<br/>vori pubblici</b> . . . . .                             | 22580        | <b>MAZZA, Sottosegretario di Stato per le po-<br/>ste e le telecomunicazioni</b> . . . . . | 22575, 22577   |
| <b>ROVERE</b> . . . . .   | 22578, 22581 | <b>PACE</b> . . . . .  | 22565          |
|   |              | <b>PERRINO</b> . . . . .   | 22573          |
|   |              | <b>PIRASTU</b> . . . . .   | 22576          |
|   |              | <b>INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZ-<br/>ZOGIORNO</b>                                       |                |
|   |              | Annunzio di relazione trasmessa dal Mi-<br>nistro . . . . .                                | 22545          |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Crespellani per giorni 5; Granzotto Basso per giorni 3; Milillo per giorni 5; Morino per giorni 5 e Piasenti per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di rinnovo delle cariche di Gruppo parlamentare

**P R E S I D E N T E .** Informo che il Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano ha proceduto alla votazione per il rinnovo del Comitato direttivo.

Sono risultati eletti: Presidente Battino Vittorelli; Vice Presidente Bermani; Segretario Tortora; componenti del Comitato direttivo: Arnaudi, Banfi, Bonacina, Giancane, Macaggi, Nenni Giuliana, Romagnoli Carettoni Tullia, Sellitti e Stirati.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

*Angelilli, Lami Starnuti, Gatto Simone, Giraudo e Ferrari Francesco:*

« Parificazione alle cartelle fondiari delle obbligazioni emesse dalla Sezione speciale

per il credito alle medie e piccole industrie presso la Banca nazionale del lavoro » (1645).

### Annunzio di presentazione di relazioni

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Ceschi sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 » (965-Urgenza);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale » (1215-Urgenza).

### Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta del 29 aprile 1966, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge: Deputati ROMANATO ed altri. — « Pro-ronga degli incarichi di insegnamento » (1623).

### Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Pastore, ha trasmesso la relazione annuale, di cui all'articolo unico della legge 18 marzo 1959, n. 101, e all'articolo 22 della legge 26 giugno 1965, n. 717 (Doc. 105).

**Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma (EUR) per gli esercizi 1961-62, 1962-63 e 1963-64 (*Doc. 29*).

Comunico inoltre che il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina per gli esercizi 1960, 1961, 1962, 1963 e 1964 (*Doc. 29*).

**Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Svolgimento di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Bonacina e Banfi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Allo scopo di conoscere quale seguito abbia dato ai seguenti rilievi mossi dalla Corte dei conti alla gestione 1962 dell'Opera nazionale pensionati d'Italia in sede di controllo a norma dell'articolo 100 della Costi-

tuzione, come da Documento " Senato n. 29/90 " distribuito il 10 febbraio 1966:

a) la permanenza di una " rilevantissima disponibilità e liquidità di cassa ", pari a milioni 3.478,8, su un attivo patrimoniale complessivo di milioni 11.738,1, determinata dal costante incremento dei contributi affluiti all'Opera, da una parte, e " dalla quasi totale impossibilità di provvedere all'attuazione del programma edilizio approvato dagli organi direttivi dell'Opera " dall'altra. In proposito, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano i motivi dell'asserita " impossibilità " di attuare il programma edilizio mentre la necessità di assistere i pensionati cresce, e quale seguito sia stato dato all'invito dell'organo vigilante rivolto all'Opera, affinché le disponibilità liquide siano " impiegate in modo sicuro e profittevole ";

b) la mancata estinzione del mutuo ipotecario contratto con l'INPS, pari a milioni 425 circa, nonostante che la Corte abbia segnalata espressamente l'opportunità di estinguerlo stante la forte liquidità dell'Opera.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

a) come si concili il considerevole aumento delle spese generali sostenute nel 1962 con l'intervenuta diminuzione, nel corso dell'anno, sia dei pensionati ospitati che delle presenze giornalieri, e come, questa ultima diminuzione, si concili con la crescente necessità di assistenza dei pensionati;

b) come si spieghi l'anomala situazione per cui la potenzialità recettiva delle Case di riposo sia superiore al numero degli ospiti, mentre l'Opera ha in programma la costruzione di nuove Case che peraltro risulta " impossibile edificare ", e ciò nello stesso momento in cui il numero dei pensionati ospitati decresce;

c) quale politica sia seguita dall'Opera nei confronti dei giovani ricoverati in convitti, se la relativa spesa è diminuita sia in assoluto che *pro capite*, mentre il numero degli assistiti è aumentato e come si spie-

ghi che il numero dei figli di pensionati ammessi alle colonie estive, nonostante le floride condizioni dell'Opera, sia stato nel 1962 di sole 542 unità contro le 1.000 preventivate;

d) se non si ritenga deplorabile che, per le sole cerimonie inaugurali di due nuove case di riposo, siano stati spesi a carico dell'Opera circa 5 milioni di lire, contro 4 milioni e 400 mila lire per borse di studio ad allievi meritevoli o bisognosi;

e) quale giustificazione abbia la spesa "per consulenze religiose", la quale, insieme a quella di consulenza d'altro genere, ha toccato la cifra di ben 7 milioni di lire;

f) se non sia significativo il fatto che, sui 2.858 pensionati assistiti nelle Case di riposo, solo 604 siano provenienti dall'Italia meridionale e insulare.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali istruzioni l'organo vigilante abbia impartito o intenda impartire all'Ente e ai componenti il collegio sindacale, affinché l'attività dell'Opera sia fatta corrispondere agli indirizzi alternativi, impliciti nei seri rilievi formulati dalla Corte » (1143).

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**C A L V I ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'interrogazione prende le mosse dalla relazione della Corte dei conti sulla gestione dell'Opera nazionale per i pensionati d'Italia per l'esercizio 1962.

Viene anzitutto richiesto quale seguito abbia avuto il rilievo circa « la permanenza di una relevantissima disponibilità e liquidità di cassa, pari a milioni 3.478,8, su un attivo patrimoniale complessivo di milioni 11.738,1 determinata dal costante incremento dei contributi affluiti all'Opera, da una parte, e dalla quasi totale impossibilità di provvedere all'attuazione del programma edilizio approvato dagli organi direttivi dell'Opera, dall'altra ».

Per quanto riguarda le liquidità formatesi nel 1962, occorre anzitutto considerare che in quell'anno, con legge 12 agosto 1962, numero 1338, il contributo a carico del FAP venne elevato dallo 0,25 allo 0,30 per cento, con un incremento del gettito ordinario valutabile in circa lire 550.000.000 e che con la stessa legge venne concesso all'Opera un contributo straordinario di lire 500.000.000, delle quali lire 250.000.000 rimosse nell'anno.

Si ebbe poi un'espansione dei redditi patrimoniali di circa lire 30 milioni, ed un incremento di ugual misura si verificò, altresì, nei proventi delle case di riposo a causa dell'aumento delle rette versate dagli ospiti e conseguenti ai miglioramenti di pensione concessi con la già citata legge 1338; inoltre, il settore delle prestazioni sanitarie registrava una economia di oltre 240 milioni di lire, per effetto della legge 31 dicembre 1961, n. 1443, che ha demandato all'INAM e agli altri istituti di assicurazione contro le malattie anche l'erogazione delle cosiddette prestazioni integrative (protesi, cure termali, eccetera).

Si consideri infine che, in aggiunta al contributo straordinario di lire 250.000.000, nel 1962 si ebbero altre entrate straordinarie per circa 110.000.000 di lire, formate in gran parte dai contributi offerti all'ONPI per l'istituenda casa di riposo di Cilavegna (Pavia).

Di conseguenza, tralasciando di illustrare i movimenti finanziari minori, fra maggiori entrate ed economie il 1962 registrò un incremento superiore a lire 1.200.000.000.

Il suddetto importo, senza tener conto dei residui attivi provenienti dall'esercizio precedente, venne ad aggiungersi al fondo iniziale di cassa di lire 1.856.000.000; somma, quest'ultima, che, nel momento in cui si individuò, non sembrò eccessiva in rapporto ad una situazione patrimoniale di ragguardevole entità, anche perchè l'attività istituzionale primaria poteva implicare la necessità di cospicui impegni a brevissimo termine.

In proposito gioverà ricordare che poco tempo prima erano stati pressochè conclusi accordi per l'acquisto di un immobile già costruito in Milano, da adibirsi a casa di riposo, che avrebbe comportato la spesa di oltre un miliardo di lire. Si doveva tener presente, inoltre, che buona parte delle disponi-

bilità, e precisamente circa 500.000.000 di lire era impegnata per la estinzione del noto mutuo con l'INPS.

Le sopra descritte disponibilità, nonché la crescente espansione del gettito contributivo posero il problema di dimensionare adeguatamente le ulteriori iniziative da prendere, tant'è vero che già nella relazione di bilancio del 1962 si preannunciava l'elaborazione di un piano settennale di sviluppo delle case di riposo, piano che fu approvato dal Consiglio di amministrazione in data 4 luglio 1963.

All'attuazione di detto programma, ostacolo, peraltro, la difficoltà di reperire aree idonee, sotto tutti gli aspetti, alla realizzazione delle case, con frequente differimento nel tempo dell'inizio dei lavori; le anomale condizioni del mercato edilizio, in cui scarseggiavano sia la manodopera specializzata che i materiali; la necessità di superare le difficoltà incontrate dalle imprese costruttrici trovatesi a dover condurre lavori appaltati a prezzi divenuti non più remunerativi, con le conseguenti questioni di carattere tecnico-amministrativo dalle stesse sollevate, che hanno influito negativamente sull'andamento del lavoro; l'intervenuta restrizione nella concessione del credito alle imprese predette che ha anche essa contribuito a rallentare il ritmo di esecuzione dei lavori.

Giova altresì aggiungere che le menzionate difficoltà stanno ostacolando anche le realizzazioni tuttora in corso.

Tali considerazioni spiegano la « quasi impossibilità di provvedere all'attuazione del programma edilizio approvato dagli organi direttivi dell'Opera » rilevata dalla Corte dei conti.

Occorre considerare, inoltre, che l'Opera svolge la propria azione amministrativa e tecnica osservando le norme stabilite per le Amministrazioni dello Stato. Ciò evidentemente comporta adempimenti, sia in fase preliminare che esecutiva, molto complessi che non sempre consentono di procedere con la auspicabile speditezza.

Quanto precede spiega l'accumulazione di giacenze, fenomeno che è stato ampiamente illustrato nella relazione al consuntivo per il 1964, dalla quale emerge altresì, in sintesi,

l'azione svolta dagli organi di amministrazione e dal collegio sindacale per impiegare in modo sicuro e profittevole le disponibilità impegnate ed accantonate per la realizzazione del piano di sviluppo. Più precisamente, fra il 1964 e il 1965, sono state investite lire 3 miliardi 150 milioni, di cui lire 2.550 milioni in titoli di Stato o garantiti dallo Stato e lire 500 milioni in depositi a termine, in conformità alle norme statutarie.

Comunque, malgrado i molteplici impedimenti di cui si è fatto cenno dal 1963 ad oggi sono entrate in funzione tre nuove case di riposo; una delle case di riposo esistenti è stata trasformata in cronicario; sono imminenti l'apertura di una nuova casa di riposo nonché l'ultimazione dei lavori di ampliamento e trasformazione di altre due case di riposo; due nuove case di riposo sono in avanzata fase di costruzione; recentemente sono stati appaltati i lavori per la costruzione di tre case di riposo ed infine sono in corso di appalto i lavori per altre due case di riposo. In totale, dunque, dal 1963 sono stati effettuati lavori per la costruzione e l'ampliamento di nove case di riposo e sono stati appaltati, o sono in corso di appalto, lavori per la costruzione di altre cinque case.

Comunque, il più volte citato piano settennale di sviluppo edilizio sarà realizzato completamente nel 1970.

Viene poi richiesto quale seguito abbia avuto il rilievo circa « la mancata estinzione del mutuo ipotecario contratto con l'INPS pari a milioni 425 circa, nonostante che la Corte abbia segnalato espressamente l'opportunità di estinguerlo stante la forte liquidità della Opera ».

Il mutuo passivo a suo tempo contratto con l'INPS per fronteggiare la difficile situazione creatasi nel 1957 e per impostare il primo piano di sviluppo delle case di riposo è stato estinto fin dal 1964.

Gli onorevoli interroganti hanno chiesto, inoltre, di conoscere « come si concili il considerevole aumento delle spese generali sostenute nel 1962 con l'intervenuta diminuzione, nel corso dell'anno, sia dei pensionati ospitati che delle presenze giornaliere, e come, questa ultima diminuzione, si concili con

la crescente necessità di assistenza ai pensionati ».

Si premette che l'incremento delle spese di cui trattasi risultò di poco superiore allo stanziamento iscritto nello stato di previsione e fu quasi esclusivamente costituito dai maggiori oneri per il personale. Tali oneri dipesero in gran parte da alcuni miglioramenti concessi al personale stesso il cui trattamento era stato fino ad allora uno dei più bassi fra quelli goduti nell'epoca dai dipendenti degli altri enti di previdenza e di assistenza. Un'altra causa fondamentale della espansione di questa voce di spesa deve ricercarsi nel ragguardevole incremento degli oneri riflessi che nel 1962 aumentarono complessivamente del 3,50 per cento in virtù delle leggi 1338 e 1443.

Circa il volume delle presenze, si precisa che nel 1962 si ebbe una lieve diminuzione delle stesse (meno 3,65 per cento), in conseguenza di un aumento dei congedi, delle degenze ospedaliere e di altre cause di temporanea assenza dalla comunità. Relativamente, il numero dei pensionati si deve distinguere tra ospiti vitalizi ed ospiti soggiornisti (aventi diritto cioè a soggiorni settimanali o mensili): complessivamente si verificò nel 1962 una diminuzione degli ospiti da 3.513 a 3.434 unità, con un aumento, però, dell'aliquota degli ospiti vitalizi da 2.751 a 2.858.

È stato, poi, chiesto « come si spieghi la anomala situazione per cui la potenzialità ricettiva delle case di riposo sia superiore al numero degli ospiti, mentre l'Opera ha in programma la costruzione di nuove case che, peraltro, risulta impossibile edificare, e ciò nello stesso momento in cui il numero dei pensionati ospitati decresce ».

La capacità ricettiva (di 2.974 posti nel 1962) delle case di riposo dell'Opera, è stata sempre completamente assorbita dal numero di pensionati ammessi a fruire di tale forma di assistenza. Ciò malgrado, anzi, non è stato possibile eliminare, in mancanza di posti, la giacenza di domande in sospenso, il cui numero si aggira mediamente intorno alle 1.000 unità.

Si chiede ancora: « quale politica sia seguita dall'Opera nei confronti dei giovani ricoverati in convitti, se la relativa spesa è di-

minuita, sia in assoluto che *pro capite*, mentre il numero degli assistiti è aumentato e come si spieghi che il numero dei figli di pensionati ammessi alle colonie estive, nonostante le floride condizioni dell'Opera, sia stato nel 1962 di sole 542 unità contro le 1.000 preventivate ».

Al riguardo si fa presente che la politica seguita dall'Opera nel settore dell'assistenza scolastica è stata quella di svilupparla costantemente soprattutto per quanto riguarda l'assistenza diretta nei convitti. Infatti, i posti gratuiti messi a concorso sono stati di anno in anno costantemente aumentati fino a raggiungere l'attuale numero di 1.200.

Tale politica di sviluppo, giova sottolinearlo, è stata perseguita tenuto conto anche dell'attività che in questo stesso campo svolge l'ENAOI che ha sostanzialmente potenziato l'assistenza nel settore scolastico educativo, sia per quanto riguarda i ragazzi normali che quelli subnormali.

Circa la lieve diminuzione dell'onere sostenuto per l'assistenza di cui trattasi, si precisa che tale diminuzione derivò essenzialmente da una più breve permanenza in collegio degli alunni ammessi alla colonia estiva, nonché dalla utilizzazione di divise confezionate nell'anno precedente: voci di spesa che, insieme ad altre di minor rilievo, fecero registrare un'economia di lire 8.371.289.

Per quanto riguarda i minori ospitati in colonia, che furono 542 anziché 1.000, si precisa che nel 1962 si ritenne opportuno estendere la colonia estiva, in via di esperimento, anche ai bambini non assistiti dall'Opera in collegio. L'esperimento non dette il risultato previsto, poichè, mentre un discreto numero di minori collegiati (n. 726) non partecipò alla colonia, desiderando i genitori riaverli a casa dopo la lunga assenza dalla famiglia durante l'intero anno scolastico, scarsa risultò nel contempo l'affluenza di domande a favore dei minori non collegiati; tanto che l'Opera fu indotta a limitare la permanenza in colonia ad un solo turno della durata di un mese.

Si chiede ancora « se non si ritenga deplorabile che, per le sole cerimonie inaugurali di due nuove case di riposo, siano stati spesi a carico dell'Opera circa 5 milioni di lire,

contro 4 milioni e 400 mila lire per borse di studio ad allievi meritevoli o bisognosi ».

Si premette che il settore delle borse di studio è stato potenziato e che attualmente le stesse raggiungono il numero di 260 per l'importo complessivo di lire 22.280.000.

Circa le cerimonie inaugurali, va fatto presente che l'ente intende con esse sottolineare adeguatamente l'importanza delle opere realizzate e diffonderne la conoscenza e che nelle spese sostenute per le predette manifestazioni sono incluse anche spese che forse avrebbero trovato migliore collocazione in altre partite contabili.

Sembra, comunque, opportuno far rilevare che, nonostante le spese sostenute per le manifestazioni inaugurali e nonostante che tali spese siano state iscritte nel bilancio tra quelle generali mentre potevano essere iscritte — non trattandosi di uscite ricorrenti — fra quelle straordinarie, l'incidenza delle spese generali fu contenuta nella misura del 7,34 per cento delle entrate effettive, percentuale che non tutti gli enti pubblici di assistenza, specie se di modeste dimensioni come l'Opera, possono vantare.

Comunque il Ministero ha impartito istruzioni affinché le spese inaugurali siano adeguatamente contenute.

Si chiede altresì: quale giustificazione abbia la spesa per « consulenze religiose, la quale, insieme a quella di consulenza di altro genere, ha toccato la cifra di ben 7 milioni di lire ».

Nelle case di riposo dell'Opera, così come in gran parte delle comunità assistenziali, agli ospiti che lo desiderano, viene assicurata anche l'assistenza religiosa; ed all'uopo ogni casa dispone di un Cappellano che celebra le funzioni, amministra i Sacramenti e si intrattiene con gli ospiti, integrando così, spesso molto efficacemente, l'azione delle assistenti sociali. Inoltre, secondo un criterio parimenti seguito da molte comunità, taluni servizi (dispensa, infermeria, guardaroba, eccetera) sono affidati ad un gruppo di suore, le quali assolvono il loro compito con precisione e solerzia, dietro modesto compenso dell'Ordine, e meritano la massima fiducia da parte dell'Amministrazione sia per la loro esperienza in materia che per le garanzie di

ordine morale che si richiedono. I rapporti tra l'Opera e le suore sono regolati mediante apposita convenzione con l'Ordine a cui esse appartengono.

Si precisa che nel 1962 l'onere per il compenso al consulente ecclesiastico fu, per l'intero anno, di lire 700.000, mentre il residuo importo comprendeva le spese per le altre consulenze in materia giuridica, tecnica e scientifica. È da precisare inoltre che la partita delle consulenze è andata progressivamente diminuendo sino a scomparire del tutto dall'esercizio 1964 in poi. Nel frattempo l'Opera si è avvalsa e tuttora si avvale per l'assolvimento dei compiti cui non si renda possibile provvedere con il personale di ruolo, di elementi esperti particolarmente qualificati, utilizzati in qualità di incaricati temporanei ai sensi dell'articolo 89 del regolamento organico del personale.

Si chiede, infine, « se non sia significativo il fatto che, sui 2.858 pensionati assistiti nelle case di riposo, solo 604 siano provenienti dall'Italia meridionale ed insulare ».

Si conviene che il rapporto fra assistiti dell'Italia meridionale e gli altri è inferiore alla media in quanto sulla popolazione assistibile nazionale i pensionati meridionali incidono nella misura del 27 per cento, superiore a quella degli ospitati.

Tale circostanza dipende in parte dalla minore disponibilità degli assistibili meridionali a trasferirsi in case di riposo.

Si concorda, tuttavia, che deve essere intensificata l'assistenza nelle regioni meridionali più depresse ed in tal senso il Ministero ha impartito direttive all'ente.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bonacina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**B O N A C I N A .** Onorevole Presidente, se lei consente, siccome questa è la prima delle risposte che il Governo dà alla serie di interrogazioni che il collega Banfi ed io, a nome del Gruppo socialista, abbiamo iniziato a presentare sui risultati del controllo della Corte dei conti sugli enti, vorrei fare qualche brevissima dichiarazione introduttiva. Il proposito che ha animato il Gruppo so-



cialista nel dare a noi l'incarico di iniziare le interrogazioni sugli enti non è certamente quello di dar luogo a un facile scandalismo; il nostro proposito è invece quello di mandare ad effetto fino in fondo l'articolo 100 della Costituzione, il quale fa della Corte dei conti il braccio secolare del Parlamento per il controllo politico che al Parlamento spetta sulla pubblica spesa.

Voi sapete che questo articolo 100, dopo la faticosissima gestazione della legge che affidò alla Corte dei conti il controllo sugli enti sovvenzionati, ancora oggi non funziona perchè i risultati del controllo della Corte restano fine a se stessi e perchè le iniziative alle quali il Governo, non sempre tempestivamente, provvede sulla base dei rilievi della Corte dei conti non vengono comunicati al Parlamento, mentre per la Costituzione il corretto rapporto non è tra Corte dei conti e Governo, è tra Corte dei conti, Parlamento e Governo.

Per attuare il nostro proposito, siamo dovuti ricorrere al più immediato ma anche al più rudimentale strumento che avevamo a disposizione, quello delle interrogazioni. Era il solo elemento che avevamo a disposizione, ed io debbo dare atto alla Presidenza del Senato della prontezza con la quale ha provveduto ad iscrivere all'ordine del giorno le interrogazioni e al Governo della prontezza con la quale ha cominciato a replicare alle interrogazioni stesse, augurandomi che questa prontezza venga mantenuta anche per le interrogazioni un tantino più piccanti di quanto non siano quelle relative all'ONPI o all'Opera nazionale combattenti.

Vorrei però anche aggiungere che lo strumento rudimentale e immediato delle interrogazioni, il quale fa sempre capo ad iniziative individuali o di Gruppo, mentre il compito del controllo spetta al Parlamento nel suo insieme, non può soddisfare nè risolvere l'esigenza o il problema del controllo degli enti. Ragion per cui si pone con estrema urgenza la necessità di istituzionalizzare codesta forma di controllo in modo da renderlo dal punto di vista funzionale più penetrante e dal punto di vista politico più efficace e incisivo.

È una questione aperta dinanzi alle Camere, come è aperta dinanzi alla nostra

Commissione finanze e tesoro; e con la nostra iniziativa abbiamo inteso sollecitarne la soluzione.

Detto questo per quanto riguarda l'impostazione generale del problema, vorrei dichiarare all'onorevole Sottosegretario che mi dichiaro soddisfatto, ma solo parzialmente, delle risposte dateci a nome del Governo, anche se debbo rilevare che le risposte sono state particolarmente esaurienti, avendo preso in esame i singoli punti della nostra interrogazione.

Sulla prima questione mi pare che in sostanza tutto si sia ridotto a riconoscere che dopo il 1962 la situazione si è venuta normalizzando. Ne prendiamo atto, anche se ciò che interessava accertare era se nel 1962 non sarebbe stato già possibile destinare la liquidità ad investimenti più produttivi. Sul secondo punto non ho nulla da osservare se non che il mutuo è stato estinto due anni dopo il rilievo della Corte dei conti. Vorrei invece soffermarmi sulla risposta riguardante la potenzialità delle case di riposo eccedenti rispetto al numero degli ospitati. Mi pare che la risposta dell'onorevole Sottosegretario sia smentita dal rilievo della Corte dei conti il quale rimane quindi integro, avendo la Corte dei conti affermato, sulla base della relazione del direttore generale, che la potenzialità delle case di riposo continua ad essere eccedente rispetto al numero degli ospitati in esse ricoverati.

Vorrei ora richiamare in particolare l'attenzione del Governo su due punti che si riferiscono alle domande riguardanti l'ospitalità dei giovani nei convitti e le spese per cerimonie inaugurali. Circa le spese per i giovani ospitati nei convitti vorrei far osservare che la riduzione del costo annuo si è nuovamente verificata anche nel 1965 rispetto al 1964. I dati li desumo dalla relazione sulla situazione economica del Paese: il costo unitario, che era di 245 mila lire nel 1964 per alunno, si è ridotto a 216 mila nel 1965 e non mi è parso di rilevare che questa riduzione si potesse attribuire ad una riduzione della permanenza media dei convittori nei convitti dell'Opera. Fra l'altro debbo rilevare che la stessa cosa è accaduta per i pensionati, il cui costo unitario annuo è sceso nei due anni da 431 a 430 mila lire. Sono cifre delle quali

mi domando la causa ed in rapporto alla cui dinamica non mi sembra che la risposta del Governo sia stata del tutto esauriente.

Circa poi le spese di rappresentanza, qui, onorevole Sottosegretario, io credo che non basti accertare o dire che d'ora in poi l'ONPI si atterrà ad una maggiore rigidità; credo che sia necessario richiamare l'Ente, con i mezzi che l'autorità vigilante ha a disposizione, ed i suoi amministratori ad una più rigorosa norma di condotta quando si spendono danari del pubblico erario, perchè mi pare che il Governo abbia troppo disinvoltamente sorvolato sulla differenza che esiste tra i 5 milioni per spese di cerimonie inaugurali e i 4 milioni e 400 mila lire per borse di studio. Non mi pare che possa consolare il fatto che negli anni successivi gli stanziamenti per le borse di studio sono aumentati; nè mi pare che si possa ritenere definitiva l'osservazione che una parte delle spese addebitate a cerimonie inaugurali potevano più congruamente e più propriamente essere diversamente imputate nei conti. Se l'imputazione ha avuto luogo nel senso che sappiamo, allora credo che il rilievo rimanga ed avrebbe dovuto dar luogo, come potrebbe ancora oggi dar luogo, da parte dell'organo vigilante, ad un intervento più immediato e più rigoroso.

Un ultimo rilievo dovrei fare e concludo: riguarda le spese per le consulenze. Non dubito benchè minimamente che l'amministrazione preposta all'ONPI intrattenga un rapporto di massima fiducia con i consulenti religiosi. Ciò che domandavo era la giustificazione delle spese; e del resto che questa giustificazione non ci fosse mi pare sia confermato dal fatto che le spese, come ci ha detto il Governo, allora c'erano, oggi non ci sono più benchè, a quanto debbo pensare, le consulenze siano tuttora in corso.

**P R E S I D E N T E .** Seguono due interrogazioni del senatore Piasenti, la prima rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, la seconda al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, concernenti il riordinamento democratico dell'Opera nazionale combattenti (nn. 935 e 1161). Tali interrogazioni sono state trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Seguono due interrogazioni dei senatori Banfi e Bonacina al Ministro dell'agricoltura e delle foreste relative all'Opera nazionale combattenti. Poichè riguardano lo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Allo scopo di conoscere, sulla base dei risultati del controllo esercitato dalla Corte dei conti sulla gestione per l'esercizio finanziario 1962-1963 dell'Opera nazionale combattenti, riferito al Senato con atto presentato l'11 giugno 1965 e non ancora stampato: quali provvedimenti siano stati presi in ordine ai seguenti rilievi:

a) che il bilancio di previsione 1962-1963, come i precedenti, non è stato approvato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e che sono state apportate variazioni di bilancio ad esercizio chiuso concretando una situazione totalmente illegittima nella gestione che è stata definita dall'organo di controllo « in grave stato di squilibrio » ed antieconomica;

b) che gran parte dei provvedimenti deliberati dal Presidente sono stati dichiarati illegittimi;

c) che è stato riscontrato contrasto tra i pareri del Ministero dell'agricoltura e quelli del Ministero del tesoro;

d) che, in concreto, è stato rilevato che per le sole spese del personale amministrativo l'Opera ha speso nell'esercizio 1961-1962 lire 441.438.072 contro entrate effettive di lire 373.351.139 e nell'esercizio 1962-1963 lire 503.747.653 contro entrate di lire 354.333.027;

e) che, ogni anno, l'Opera realizza parte del patrimonio per coprire il disavanzo effettivo;

f) che l'Opera rinuncia costantemente al diritto di riscatto percependo somme dagli assegnatari per tale rinuncia, somme che vengono portate in bilancio come entrate effettive della gestione dell'Agro Pontino che, in tal modo, figura attiva mentre è gravemente passiva;

g) che sono stati versati, indebitamente, contributi all'Associazione nazionale combattenti e reduci;

h) che è stata costituita, in violazione delle norme di legge, una Cassa interna di assicurazione che svolge illegittimamente attività di assicurazione e di credito di cui molte manifestamente antieconomiche;

i) che sono state eseguite operazioni di compravendita di immobili in esenzione fiscale pur essendo tali operazioni non concernenti l'interesse dell'Opera » (1147);

« Allo scopo di conoscere, sulla base dei risultati del controllo della Corte dei conti sul bilancio consuntivo 1963-64 dell'Opera nazionale combattenti, e facendo seguito ad altra interrogazione concernente lo stesso Ente, presentata il 5 marzo 1966:

a) se il Ministero vigilante abbia effettuato i necessari interventi a seguito dei rilievi mossi dalla Corte dei conti sulla regolarità delle gestioni dell'Opera anteriori all'esercizio 1963-64 e, nell'affermativa, come sia potuto accadere che, in quest'ultimo esercizio, l'Ente sia incorso nelle medesime irregolarità precedentemente eccepite;

b) se il Ministero vigilante ritenga coerente con la pesante situazione economica dell'Ente, il trattamento usato al nuovo direttore generale dell'Opera, nominato con decreto 1º aprile 1965. Tale funzionario, infatti, assolveva anteriormente le funzioni di direttore generale della Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Opera nazionale combattenti, a far data dal 1953. Nominato al nuovo incarico, ottenne una liquidazione per i 12 anni di anzianità maturata nel precedente incarico, di oltre 21 milioni di lire. Dopo di che, il trattamento economico assegnatogli quale direttore generale dell'Opera fu così determinato: 1) stipendio pari a quello dei direttori generali dell'Amministrazione statale (coefficiente 900) aumentato del 20 per cento; 2) attribuzione di una anzianità "convenzionale" di 12 anni, pari cioè al periodo trascorso nell'incarico di direttore generale della Sezione speciale per la riforma fondiaria, per il quale tuttavia aveva conseguito l'anzidetta liquidazione di 21 milioni. Per effetto di tale anzianità "con-

venzionale", lo stipendio come sopra determinato è stato aumentato del 5 per cento per ogni biennio dell'anzidetta anzianità, e pertanto risulterebbe ulteriormente aumentato di una aliquota complessiva del 30 per cento; 3) attribuzione di una 14ª mensilità di stipendio, oltre la 13ª normalmente corrisposta; 4) partecipazione ai premi di rendimento e alle gratifiche deliberate a favore del personale; 5) trattamenti particolari di indennità di licenziamento e di quiescenza, nonchè una particolare forma di assicurazione per infortuni professionali ed extraprofessionali, con premio posto a carico del bilancio dell'Opera. Tutto ciò risulta dalla citata relazione della Corte dei conti, che ne ha fatto oggetto di specifici rilievi;

c) quali provvedimenti il Ministero vigilante intenda adottare dopo che la Corte dei conti ha giudicato illegittimo l'aumento del trattamento economico assegnato al capo della segreteria del predetto direttore generale, anche lui trasferito dalla Sezione speciale all'Opera nazionale, ma in posizione di "comando", la quale non consente ritocchi del trattamento economico goduto nella posizione di provenienza » (1164).

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**A N T O N I O Z Z I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Le interrogazioni poste all'ordine del giorno della seduta odierna concernenti l'Opera nazionale combattenti nelle linee essenziali pongono quesiti che possono così raggrupparsi: a) se l'Opera nazionale combattenti nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale abbia assolto i compiti istituzionali; b) se la Opera nazionale combattenti venga gestita con il rispetto delle norme che ne disciplinano l'attività; c) se e quali prospettive di utilizzazione per l'Opera nazionale combattenti vi siano nell'ambito della programmazione economica.

Nel rispondere al primo quesito giova premettere che, con decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27, l'Opera nazionale combat-

tenti, già assoggettata alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, poi del Ministero per l'assistenza post-bellica, è stata infine sottoposta al controllo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dal 22 febbraio 1947. Per quanto questo mutamento dell'organo dell'Amministrazione centrale non abbia coinciso con modifiche dei compiti istituzionali dell'Ente, sta di fatto che il provvedimento dianzi citato inseriva l'Opera nazionale combattenti tra gli enti pubblici operanti nel settore agricolo, limitando, per quanto non esplicitamente dichiarato, l'ambito di attività dell'Ente. Ad accentuare questa limitazione di compiti dell'Ente concorreva poi la cessazione di finanziamenti da parte dello Stato, cosa questa che ha indotto l'Ente da un lato a ridimensionare la sua organizzazione e dall'altro a fare assegnamento soltanto su entrate patrimoniali in minima parte e in un primo tempo provenienti da redditi aziendali e poi dallo smobilizzo mediante vendita di cespiti patrimoniali.

Tuttavia, pur così operando per realizzare le entrate necessarie al suo mantenimento ed al finanziamento di attività che completavano fini pubblici ad esso demandati, l'Ente si è adoperato per non discostarsi dalle sue finalità istituzionali, cosicchè vendite di terreni hanno coinciso col perseguimento di indirizzi politici nel settore agricolo, quale ad esempio quello di incoraggiare la formazione di proprietà diretto-coltivatrici. Anche quando l'Ente ha dato diversa destinazione a terreni acquisiti dalla retrocessione da assegnatari per destinarli ad usi diversi da quelli agricoli, ciò ha fatto ritenendo di operare coerentemente con le finalità pubbliche perseguite, tra cui si inserirebbe quella di incoraggiare la formazione di zone industriali e urbane, movimento naturale nelle zone dove vengono attuate politiche di sviluppo.

Come si farà cenno in seguito, quando fermeremo l'attenzione su un altro aspetto, quello della legittimità della gestione della Opera nazionale combattenti, il Consiglio di Stato ha riconosciuto che tali vendite erano da considerarsi aderenti alle finalità pubbliche demandate e perseguite dall'Ente. C'è ancora da chiedersi se nell'arco di tempo considerato l'Opera combattenti, pur operan-

do nel modo dianzi precisato, sia stata fedele all'impegno di avere per soggetti destinatari della sua attività i combattenti. Pur riconoscendo che la mancanza di finanziamenti pubblici ha potuto comprimere l'attività dell'Ente, dobbiamo convenire che questa, ancorchè in limiti più angusti, si è svolta ispirandosi al precetto legislativo. Infatti erano di ex combattenti quelle famiglie contadine alle quali si è facilitata l'ascesa alla posizione di proprietario o imprenditore, e così pure di famiglie di ex combattenti erano quegli operai che trovavano occupazione nelle industrie impiantate su terreni alienati dall'Opera nazionale combattenti.

Il secondo ordine di quesiti riguarda la legittimità della gestione dell'Opera. Questo esame critico che oggi vogliamo fare investe innanzitutto il comportamento dell'Amministrazione dello Stato per quanto riguarda la legittimità della composizione degli organi di Amministrazione e per quanto riguarda la scelta delle persone preposte alla direzione dell'Ente.

Innanzitutto, dunque, c'è da chiedersi se l'organo di amministrazione sia per composizione conforme alla legge. La risposta a questo riguardo è affermativa: la composizione dell'organo di amministrazione è quella prevista dagli articoli 7, 8 e 9 del regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606. Evidentemente però i senatori interroganti non intendevano porre soltanto questo quesito, bensì volevano proporre un nuovo riordinamento. A questo riguardo risponderemo nel prosieguo dello svolgimento ulteriore, trattando delle prospettive dell'Ente.

Ci viene chiesto ancora se e quali benemerenze combattentistiche siano state ravvisate nella persona dell'attuale Presidente. È questa una domanda che esige una risposta che consideri i due aspetti.

**B O N A C I N A .** Ma allora lei risponde ad un'altra interrogazione.

**A N T O N I O Z Z I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Sto rispondendo congiuntamente alle interrogazioni presentate sull'argomento. Sarà una risposta lunga, ma dettagliata sui di-

versi aspetti, il che giova, evidentemente, per una maggiore chiarezza.

Per l'aspetto della legittimità occorre precisare che non vi è alcuna norma che vincoli la scelta nell'ambito delle persone che abbiano acquisito particolari benemeritenze di guerra. Per quanto concerne il merito, non v'è dubbio che la scelta dovesse responsabilmente cadere su persona che, per preparazione ed esperienza professionale, risultasse qualificata vuoi a risolvere problemi amministrativi contingenti, vuoi a dare nuovo vigore all'organizzazione dell'Ente, per consentire ad esso di assolvere utilmente compiti di sviluppo dei quali la legge 14 luglio 1965 legittima l'attribuzione all'Ente stesso.

L'Amministrazione, nella sua responsabile valutazione, ha ravvisato che l'attuale presidente possedesse i requisiti necessari. A proposito, sempre, del comportamento dell'Amministrazione nei confronti dell'Ente, viene mossa la censura che per taluni esercizi sarebbe mancata l'approvazione dei bilanci di previsione con le conseguenze e le implicazioni che da tale omissione deriverebbero.

In risposta a questo rilievo, pur ammettendo che l'atto formale dell'approvazione del bilancio per alcuni esercizi non è stato emanato e conseguentemente comunicato all'Ente, si deve però precisare che il controllo sostanziale su tale documento non è mancato, tanto che di quel documento è stato fatto l'esame critico e che, nel valutare la legittimità degli atti dell'Ente, questi si sono tra l'altro riferiti al bilancio per verificarne la pertinenza e la disponibilità dei mezzi per fronteggiare la relativa spesa.

Quanto a variazioni di bilancio effettuate ad esercizio concluso, pur ammettendo che il fatto si è verificato, si è in grado di informare che le variazioni non hanno poi inciso sensibilmente sulle previsioni, e che comunque l'Ente è stato invitato ad evitarne il ripetersi.

A proposito della dichiarazione di illegittimità di provvedimenti del presidente, rilevata dagli organi di riscontro e in questa sede ricordata dai senatori Banfi e Bonacina, torna utile delinearne la portata. Invero, i rilievi hanno riguardato o il trattamento economico del personale (attribuzio-

ne di compensi speciali, indennità di mensa e di riscaldamento) oppure l'operato della amministrazione dell'Ente a proposito degli scorpori dei terreni già dati in assegnazione e vendita per scopi non agricoli e la percezione di compensi monetari per la rinuncia alla facoltà di riscatto di terreni venduti.

Le prime determinazioni, cioè quelle riguardanti il trattamento economico del personale, hanno formato oggetto di censura dell'autorità vigilante, che ha preteso la revoca dei provvedimenti; cosa, questa, alla quale l'Ente ha adempiuto. Più complesse sono state invece le altre due questioni che hanno implicato un apprezzamento di legittimità sugli scorpori dei terreni già assegnati per operarne la successiva rivendita per impieghi anche non agricoli e la pretesa di indennità per la rinuncia alla facoltà di riscatto di terreni alienati (articolo 15 del contratto-tipo di concessione, che riproduce sostanzialmente l'articolo 24 del regolamento legislativo del 1926 sull'ordinamento dell'Ente). È ai fini di tale apprezzamento di legittimità che l'Amministrazione vigilante ha ritenuto di chiedere il parere del Consiglio di Stato, conclusosi con il riconoscimento della legittimità di provvedimenti con i quali si dava altra destinazione ai terreni e con la denegazione, invece, della legittimità della percezione di corrispettivi per la rinuncia al riscatto. L'Amministrazione vigilante, che ha accolto l'avviso del Consiglio di Stato, ha invitato l'Opera nazionale combattenti ad uniformarsi.

Sempre a proposito dell'esercizio della vigilanza, c'è da chiarire la portata del contrasto dei pareri tra il Ministero dell'agricoltura e quello del tesoro, cui fa riferimento l'interrogazione dei senatori Banfi e Bonacina.

In effetti si tratta di scambio di vedute tra le due Amministrazioni a proposito della legittimità e del merito del trattamento economico del personale. Invero, questo scambio di vedute si è concluso con la comune decisione di non riconoscere quelle componenti della retribuzione (attribuzione di compensi speciali, indennità di mensa e di riscaldamento, eccetera) di cui dianzi si è fatto cenno, e con la regolamentazione del

trattamento economico del personale, operandone la parificazione, come previsto dal regolamento organico del personale dell'Opera, con quello spettante agli impiegati civili dello Stato.

È ora da trattare della elargizione e dei prestiti all'Associazione nazionale combattenti e reduci. Perchè quest'Assemblea sia in grado di valutare se quella fattispecie possa configurarsi un arbitrio, giova premettere che ai sensi dell'articolo 5 del regolamento legislativo sull'ordinamento e funzionamento dell'Opera nazionale combattenti, di cui al regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, il Presidente dell'Opera combattenti, sia pure con l'osservanza di determinate procedure, era legittimato a destinare una quota delle rendite annue dell'Istituto all'Associazione nazionale combattenti per l'impiego nell'assistenza morale, economica e tecnica ai combattenti.

Nei limiti così determinati, questa facoltà è stata esercitata senza dar luogo a rilievi. Senonchè, con la diminuzione delle rendite, si è inaridita la fonte da cui venivano tratte le quote destinate a siffatto impiego. Ciò ha dato luogo all'emanazione del regio decreto-legge 3 febbraio 1936, n. 246, convertito nella legge 10 aprile 1937, n. 765, che consentiva al Governo di concedere un contributo straordinario annuale a favore dell'Opera nazionale combattenti, nella misura necessaria ad integrare le rendite per l'elargizione di quote, fino all'importo massimo di 7 milioni di lire, all'Associazione nazionale combattenti.

Il rilievo mosso all'Opera combattenti si riferisce a un pagamento effettuato all'Associazione combattenti, con riferimento alla cennata legge, nell'esercizio 1952-53, pagamento al quale non ha fatto riscontro la rifusione del contributo statale, perchè nel frattempo, nella valutazione del Governo, si era preferita una diretta elargizione all'Associazione combattentistica beneficiaria, anzichè un intervento indiretto per il tramite dell'Opera nazionale combattenti.

Più precisamente, il rilievo riguarda un contributo di due milioni di lire e un prestito di un milione di lire accordati all'Associazione nazionale combattenti per sovve-

nire alle sue esigenze di istituto. La questione è ora all'esame della Procura generale della Corte dei conti e se ne attende l'esito per adottare i conseguenti provvedimenti, a tutela delle ragioni dell'ente pubblico, per il caso che dovessero configurarsi responsabilità amministrative.

Altra censura, che pure viene ricordata dai senatori Banfi e Bonacina, riguarderebbe la destinazione di entrate patrimoniali straordinarie, a copertura di spese correnti. Il fatto non v'è dubbio che si sia verificato, e reiteratamente, nella gestione dell'Ente. Nel muovere la censura per questo aspetto della gestione, c'è da chiedersi se da parte dell'Ente sia stata svolta un'azione per il contenimento delle spese. La risposta è affermativa, dato che, in questo ventennio, la consistenza del personale è scesa da 816 a 275 impiegati. La correlativa spesa, nella sua espressione monetaria, non ha consentito di equilibrare il bilancio, perchè, se vi è stata una riduzione numerica del personale di circa il 75 per cento, per contro vi è stata una dilatazione delle retribuzioni e dei relativi oneri riflessi che ha superato di gran lunga tale misura percentuale.

La Cassa interna di assicurazione, che pure ha formato oggetto di rilievo da parte della Corte dei conti, era una iniziativa che, in realtà, non concretava un'attività assicuratrice, perchè, nella specie, mancava una pluralità di soggetti legati da un patto di solidarietà per la copertura di rischi comuni. Si trattava, infatti, di una iniziativa attuata dall'Ente per tradurre in atto una prudentiale copertura di rischi, mediante la costituzione di un fondo che si andava gradualmente arricchendo di apporti annuali, pari all'ammontare dei premi che l'Opera combattenti avrebbe dovuto corrispondere ad imprese assicuratrici, qualora avesse voluto trasferire ad esse l'alea della produzione e conservazione dei propri redditi e capitali.

Il fondo così costituito ed alimentato veniva a sua volta reso produttivo mediante prestiti che non sempre sono stati recuperati nei termini previsti, come nel caso della società cooperativa « Artieri del legno di Firenze » costituita da ex operai dell'Ente.

La Corte dei conti non ha ritenuto legittima siffatta iniziativa e perciò, coerentemente, il Ministero ha indotto l'Ente a desistere dalla sua prosecuzione. Non si conosce l'esito economico della gestione, perchè sono tuttora in corso le operazioni di estinzione dei rapporti posti in essere. Allo stato non vi sono, perciò, elementi per asserire la sussistenza di responsabilità amministrativa (allo stato, perchè appena giungeremo alla conclusione potremo dire qualcosa di più preciso).

Il rilievo sulle « operazioni di compra vendita di immobili in esenzione fiscale », pure ricordato dagli onorevoli senatori Banfi e Bonacina, ha fornito l'occasione di chiarimenti alla Corte dei conti da parte dell'Ente.

A tale fine, si è precisata la portata del regio decreto 10 dicembre 1923, n. 3269, con il quale è stata approvata la legge del registro che, all'allegato c), contempla, tra gli atti da registrarsi gratuitamente senza che possa mai farsi luogo a ripetizioni di tasse, anche gli atti e contratti relativi all'attività dell'Opera nazionale combattenti, senza limitazione riferita all'elemento causale dell'atto; tant'è che l'articolo 34 del regolamento legislativo sull'ordinamento e funzionamento dell'Ente, di cui al regio decreto 16 settembre 1926, n. 1606, ha stabilito che le operazioni, gli atti e contratti relativi alla attività dell'Opera nazionale combattenti sono esenti da ogni imposta, tassa o diritto, per quanto concerne l'interesse dell'Opera stessa.

Pure il Ministero delle finanze ebbe a suo tempo a chiarire che l'esenzione in parola doveva riferirsi a tutti gli atti, compresi quelli di dismissione del patrimonio, posti in essere dall'Opera combattenti.

L'esenzione stessa è stata, infine, riconosciuta anche dall'Autorità giudiziaria nei giudizi instaurati avverso le pretese impositive degli uffici fiscali.

Per il trattamento economico del direttore generale dell'Ente, giova chiarire che questo non è predeterminato dal regolamento del personale, ma è determinato con lo stesso provvedimento di nomina (articolo 8 del citato regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606).

Nella specie, poichè la persona prescelta era già direttore della sezione di riforma fondiaria in Campania, non v'è dubbio che il trattamento economico presso l'Opera combattenti non potesse essere inferiore a quello già fruito presso l'Ente di provenienza. Nel determinarlo, l'Amministrazione non ha operato poi arbitrariamente, ma si è riferita a trattamenti già in atto, e cioè al trattamento economico fruito dai direttori generali dell'Amministrazione dello Stato, maggiorato poi del 20 per cento, in riferimento alla legge n. 722 del 1945.

Nella nuova posizione assunta, ai fini di evitare che questa risultasse inferiore a quella conseguita presso la sezione di riforma fondiaria in Campania, è stata attribuita un'anzianità convenzionale pari alla durata dei servizi resi presso l'ente di provenienza. Ma ciò non significa che a siffatti servizi sia stata data una duplice valutazione ai fini della quiescenza, perchè presso l'ente di provenienza tale durata è stata valutata per determinare l'indennità di anzianità, dovuta a norma di legge all'atto della rescissione del rapporto di lavoro, valutazione non reiterabile, a questo fine, all'Opera combattenti, presso la quale essa è stata fatta per altro scopo e cioè per determinare la classe di stipendio riferita, com'è noto, all'anzianità nella qualifica di direttore generale.

Per quel che concerne il trattamento economico del segretario del direttore — che, impiegato dalla sezione di riforma fondiaria in Campania, è stato comandato per assumere l'incarico di segretario del direttore presso l'Opera nazionale combattenti — il Ministero, avuta conoscenza del rilievo della Corte dei conti, ha chiesto all'Ente di rimuovere la rilevata illegittimità. In merito alle prospettive di utilizzazione dell'Opera nazionale combattenti, giova chiarire che, nel settore agricolo, la dinamica manifestatasi in questi ultimi anni circa gli interventi pubblici in questo settore economico non ha consentito, fino qui, di delineare un appropriato riordinamento dell'ente.

Un passo positivo è costituito già dall'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, che consente di attribuire all'Ente compiti di sviluppo, ed altro potrà essere ancor fat-

to nella misura in cui l'Ente riuscirà ad accrescere la propria efficienza.

È in occasione di una prospettiva di riordinamento e di revisione dei compiti dell'Ente che il Governo vedrà quali funzioni si possono concretamente e stabilmente attribuire ad esso ed avrà altresì la possibilità di delineare i rapporti tra l'Opera nazionale combattenti e le organizzazioni combattentistiche.

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Banfi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* **B A N F I.** Onorevole Sottosegretario, sono molto parzialmente soddisfatto delle risposte che mi sono state date, risposte che non manifestano l'opinione del Governo sui rilievi avanzati dalla Corte dei conti ma si limitano ad una pura esposizione di carattere burocratico. Vorrei incominciare, e sarò breve, dalla fine di essa.

Di fronte al rilievo che l'Opera nazionale combattenti, a distanza di quasi 50 anni dalla sua istituzione, ha cessato le proprie funzioni, il rappresentante del Governo dice che si sta riesaminando una futura gestione, che si vedrà cosa si potrà fare di questo ente, come se già nel 1966, sulla base di tutti i bilanci controllati dalla Corte dei conti, non avessimo la possibilità di farci un'opinione definitiva in materia.

Io volevo sapere — e questo mi ripropongo di ottenere evidentemente con altro mezzo — se il Governo ritiene che ancora oggi l'Opera nazionale combattenti, così com'è, abbia una sua funzione. Se non l'ha, si faccia ricorso alla legge del 1956 sugli enti che sono divenuti superflui, si liquidi l'Opera e si trasferiscano agli enti di riforma le sue competenze. Se poi l'Opera nazionale combattenti ha ancora funzioni di assistenza ai combattenti, ciò giustificherebbe la sua sopravvivenza. Allo stato delle cose, però, da tutte le informazioni che si possono raccogliere, pare che l'Opera in questo momento, e da anni, non svolga più attività a favore degli ex combattenti.

Affermare che è legittimo vendere i terreni per l'industrializzazione di aree in quanto le industrie che nascono assorbono degli

ex combattenti, onorevole Sottosegretario, è cosa che si può anche dire, ma allora diciamo che in Italia, avendosi fatto guerre permanentemente per cento anni, non c'è industria che non assorba ex combattenti. In realtà il problema dell'Opera è un problema del tutto particolare, che non può risolversi in una visione così generale come questa.

Per quanto riguarda il personale, prendo atto della risposta fornita e mi rallegro del fatto che dal 1964, anno in cui esso raggiungeva le 816 unità, si sia ridotto a 275 unità. Va benissimo, però c'è allora da domandarsi come è possibile che la spesa non si sia mantenuta almeno entro i limiti precedenti. Quando il rappresentante del Governo, riferendo evidentemente informazioni assunte presso l'attuale amministrazione dell'Opera, dice che malgrado questa diminuzione il costo del personale è aumentato, c'è veramente da domandarsi di quanto è aumentato se 275 unità costano attualmente più di quanto costavano nel 1964 816 unità. Questa è una osservazione alla quale doveva essere data una risposta e non è stata data.

Così pure è estremamente vaga la risposta per quanto riguarda le attività creditizie svolte da quella Cassa interna di assicurazioni. Io credo che la questione della Cooperativa « ex Artieri del legno » sia ormai liquidata, ma era giustificata? Che parere ha espresso il Ministero dell'agricoltura e foreste su quella operazione in particolare? Come si è svolta? Sappiamo che i soldi sono stati persi e non se ne parla più; ma quando si perdono delle somme così rilevanti è opportuno che si sappia come sono state perse, perchè sono state perse e se ci sono delle responsabilità. Responsabilità che — voglio subito dichiararlo in modo molto esplicito — riguardano il periodo considerato, cioè fino al bilancio 1964; non oltre. Io non conosco quello che viene dopo, non è stato ancora pubblicato il bilancio per il 1965 e quindi mi astengo da ogni giudizio. Così pure non ho alcun rilievo da fare sull'operato del Governo circa la nomina del nuovo Presidente; mi riservo di giudicare quando vedremo il bilancio



prossimo. Se, come mi auguro, l'impostazione del bilancio si è modificata, daremo il nostro plauso, se non si sarà modificata gli stessi rilievi che abbiamo fatto per il passato li faremo per il futuro, e questo indipendentemente dalla figura, dalla persona perfettamente stimabile del Presidente, perchè le nostre interrogazioni non riguardano le persone ma riguardano gli enti.

La questione invece per la quale mi devo dichiarare del tutto insoddisfatto è quella relativa al direttore generale, perchè, onorevole Sottosegretario, lei ha dato una risposta che conferma lo scandalo. Perchè quando lei dice che il trattamento di quiescenza non è cumulabile, io rispondo che va benissimo. Ma lei non ha detto, ha sottaciuto il fatto che l'indennità di anzianità viene pagata due volte. Sono già stati liquidati i primi 12 anni e verranno liquidati gli altri 12 anni, che sono gli stessi dei primi, non sotto la voce quiescenza, ma sotto la voce indennità di liquidazione. Così risulta dalla deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione e non risulta che il Ministero dell'agricoltura, che ne ha la competenza, abbia fatto osservazioni od abbia fatto riesaminare questa deliberazione che diventerà definitiva soltanto con l'approvazione.

Nessuno chiede che un direttore generale della sezione riforma, quando diventa direttore generale dell'Opera, prenda uno stipendio inferiore a quello che aveva prima; ma ci sono dei limiti. Soprattutto quello che considero veramente come una cosa senza senso ed immorale (e ciò avviene non soltanto per l'Opera, ma anche in altri enti pubblici) è l'istituzione delle anzianità convenzionali. Quando si assume un dipendente questo viene assunto con la sua anzianità. Qualunque lavoratore in qualunque impresa privata o qualunque impiegato dello Stato non hanno anzianità convenzionali retroattive; hanno l'anzianità dal giorno della nomina, e non vedo perchè debba avvenire diversamente nell'Opera nazionale combattenti. Il trattamento è quello che è ed io lamento che l'Opera combattenti, nella condizione di crisi istituzionale in cui versa, nella carenza di attività, essendo costretta

a vendere attività patrimoniali per pagare questi dipendenti, usi al direttore generale un trattamento che è assolutamente inaudito. La Corte ha definito illegittimo questo trattamento. Io avevo il diritto di sapere se il Governo lo riteneva legittimo o illegittimo e quali provvedimenti aveva preso, ma su questo punto non ho avuto alcuna risposta.

Ringrazio per tutte le altre osservazioni sulle quali non mi sono soffermato, perchè riguardano la parte della risposta che mi ha soddisfatto ed è inutile che ripeta le ragioni già esposte dall'onorevole Sottosegretario. In questo senso mi pare che l'iniziativa che abbiamo preso, come ricordava poco fa il senatore Bonacina, debba essere portata avanti ed istituzionalizzata, per instaurare un dialogo permanente tra il Parlamento, il Governo e la Corte dei conti. È chiaro che se tutto finisse con la risposta che l'onorevole Sottosegretario mi ha dato e con la mia dichiarazione di essere parzialmente soddisfatto non avrebbe nessun significato tutta la nostra attività e l'onorevole Sottosegretario, come tutto il Senato, avrebbe perso il suo tempo ed io il mio. Quindi consideriamo questo un inizio di discorso, che dovrà essere portato avanti per stabilire un diverso indirizzo nell'amministrazione di questi enti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fanelli al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Per conoscere se in vista delle ventilate modifiche al Codice della strada il Governo non intenda predisporre un progetto di legge che preveda:

1) patenti di guida speciali per i conduttori di veicoli che superano i 150 km.-ora di velocità;

2) concessione di patenti di guida limitata ai giovani di 16 anni compiuti, che dovranno però essere accompagnati da persona provvista di regolare patente;

3) istituzione di una patente di guida di colore diverso dalla definitiva, della durata di un anno, ai nuovi patentati composta di quattro tagliandi che potranno essere ritirati a vista dagli agenti dell'ordine per infrazioni al Codice della strada;

4) obbligatorietà dell'assicurazione per tutti i mezzi ammessi alla libera circolazione sulle pubbliche strade;

5) istituzione di un premio di solidarietà nazionale per le vittime di incidenti stradali i cui responsabili non siano identificabili » (654).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

1) Patenti di guida speciali per i conducenti di veicoli che superano i 150 chilometri orari di velocità. Il problema dell'eventuale istituzione di un'apposita patente di abilitazione per i conducenti di autovetture che possono raggiungere alte velocità è già stato preso in esame dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, in relazione anche a proposte e suggerimenti avanzati da più parti, ed è attualmente allo studio del 3° e del 6° comitato della Commissione per l'automobilismo.

Il problema, che va esaminato sia sotto il profilo della eventuale adozione di una patente di guida « per vetture veloci » sia sotto quello di una patente « per la guida veloce », si presenta complesso nei suoi vari aspetti tecnici e fisiologici (in quanto occorre fra l'altro determinare anche quale sia il limite di velocità oltre il quale, in relazione alle condizioni medie di traffico e di strada, sia necessario richiedere particolari condizioni di idoneità fisio-psichica da parte del conducente) nonchè giuridici, atteso che la nostra attuale legislazione è conforme alla convenzione di Ginevra sulla circolazione stradale, ratificata dall'Italia con la legge 18 maggio 1952, n. 1049, la quale clas-

sifica le patenti sulla base di categorie di veicoli determinate in relazione al peso e alla velocità degli stessi.

D'altra parte occorre considerare che le autovetture capaci di raggiungere alte velocità sono più difficili a condursi e quindi più pericolose soltanto nei momenti in cui vengono utilizzate in tutta la loro potenza, mentre, a velocità inferiori, per la stabilità, efficienza di frenatura ed altre caratteristiche tecniche, sono certamente più sicure di quelle di minori prestazioni. Inoltre le loro notevoli doti di accelerazione, riducendo i tempi necessari per la manovra di sorpasso, diminuiscono notevolmente i rischi inerenti alla effettuazione di tale manovra. Un'indagine statistica effettuata dai competenti uffici del Ministero dei trasporti, sulla base dell'analisi tecnica degli incidenti stradali verificatisi negli anni 1960 e 1961 ha messo in luce che la percentuale delle autovetture veloci coinvolte in tali incidenti (sono state considerate veloci, nell'indagine, quelle con caratteristiche sportive, suscettibili di velocità oltre i 150 chilometri all'ora) raffrontata col numero delle autovetture aventi dette caratteristiche, in circolazione durante gli indicati anni, è stata notevolmente più bassa rispetto alla percentuale delle altre autovetture, pure coinvolte in incidenti nei detti anni, raffrontate col numero di quelle in circolazione; cioè che su mille autovetture veloci e su mille autovetture normali in circolazione, le seconde hanno causato un maggior numero di incidenti. Poichè le velocità di oltre 150 chilometri all'ora, indicate dall'onorevole senatore interrogante, sono talmente elevate da poter, in concreto, essere raggiunte soltanto sulle autostrade, lo scopo perseguito, di tutelare la sicurezza della circolazione, potrebbe anche essere ottenuto mediante la istituzione di un limite massimo di velocità oltre il quale, anche sulle autostrade, e da chiunque il veicolo sia condotto, la velocità superiore dovrebbe senz'altro essere ritenuta pericolosa, per la presenza degli altri utenti della strada, ed ammissibile solo in circuito chiuso.

2) Concessione di patenti di guida limitata ai giovani di 16 anni compiuti, che dovran-

no però essere accompagnati da persone provviste di regolare patente.

Non si ritiene accettabile la proposta di consentire la guida di autovettura ai giovani di 16 anni, anche se accompagnati da un conducente patentato. L'età minima, di 18 anni compiuti, richiesta attualmente dal legislatore per la guida di autoveicoli ed anche di motoveicoli che trasportino altre persone oltre al conducente, è stata fissata in relazione a quella, pure di 18 anni compiuti, prescritta dall'allegato 8 alla sopracitata convenzione di Ginevra per la circolazione stradale.

La indicata Convenzione contempla la possibilità per uno Stato contraente di riconoscere la validità dei permessi di guida rilasciati da un altro Stato contraente ai minori di 18 anni soltanto se si tratti di conducenti di motocicli o di vetture per invalidi, ed appunto in relazione a tale ipotesi l'articolo 79 del codice della strada prevede il rilascio della patente di categoria A a chi abbia soltanto 16 anni di età per guidare esclusivamente motoveicoli di cilindrata fino a 125 centimetri cubi, che non trasportino altre persone oltre al conducente. Trattasi di una agevolazione diretta a consentire ai giovani di 16 anni di spostarsi agevolmente soprattutto per motivi di lavoro o di studio, mentre la proposta in esame, presupponendo la presenza costante, a fianco del conducente, di altra persona munita di patente, troverebbe giustificazione solamente in motivi di svago.

Occorre inoltre tenere conto del maggiore ingombro di una autovettura, sulla carreggiata, rispetto a quello di un motociclo e del conseguente aumento dei rischi della circolazione che deriverebbe dalla presenza di conducenti che, per ragione di età, hanno ancora scarso il senso del pericolo e della responsabilità.

3) Istituzione di una patente di guida, di colore diverso dalla definitiva, della durata di un anno, ai nuovi patentati composta di quattro tagliandi che potranno essere ritirati a vista dagli agenti dell'ordine per infrazioni al codice della strada.

La proposta di rilasciare ai neopatentati, per qualche tempo, una patente di colore

diverso dalla definitiva, allo scopo di costringere detti conducenti a maggiore disciplina e prudenza nei primi anni di guida, per poter ottenere la convalida della patente stessa in quella definitiva, si presenta interessante e sarà tenuta presente dai competenti uffici in sede di eventuale modifica delle norme che disciplinano la materia.

Non si può invece convenire sulla opportunità di consentire il ritiro di eventuali tagliandi, a vista, per infrazioni stradali, in quanto l'accertamento della effettiva esistenza delle infrazioni stesse è di competenza del magistrato e non degli agenti dell'ordine.

4) Obbligatorietà dell'assicurazione per tutti i mezzi ammessi alla libera circolazione sulle pubbliche strade.

Non si ritiene necessario predisporre un disegno di legge per rendere obbligatoria l'assicurazione responsabilità civile dei veicoli a motore in quanto già si trovano all'esame del Parlamento due proposte di legge riguardanti tale materia e precisamente quella n. 981, presentata dagli onorevoli Orlandi, Gagliardi e Merenda e quella n. 1290 presentata dagli onorevoli Jacometti, Ballardini ed altri (assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi).

5) Istituzione di un premio di solidarietà nazionale per le vittime di incidenti stradali i cui responsabili non siano identificati.

Anche su tale materia si trovano all'esame del Parlamento due proposte di legge e precisamente quella n. 502, presentata dagli onorevoli Foderaro e Sammartino (risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore) e quella n. 1410, presentata dagli onorevoli Isgrò, Buttè ed altri (provvedimenti relativi ai danni provocati dalla circolazione dei veicoli a motore).

Inoltre, sia la proposta di legge Orlandi (981) sia quella Jacometti (1290), relative all'assicurazione obbligatoria, prevedono particolari disposizioni per il risarcimento del danno alle vittime di incidenti stradali provocati da veicoli non assicurati e non identificabili, mediante apposite gestioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A N E L L I . Signor Presidente, io ringrazio il Sottosegretario della sua risposta, per la quale mi dichiaro soltanto parzialmente soddisfatto. Per comprendere il significato di questa mia interrogazione, occorre avere come punto di riferimento le statistiche degli incidenti. Ormai nel nostro Paese la statistica è diventata pane quotidiano, e si è ravvisata utilissima soprattutto per stabilire determinate cause. Io ho qui dinanzi agli occhi una statistica del 1965, dalla quale si rileva che in quell'anno vi sono stati 304.872 incidenti, ed è confortante il dato che segue, e cioè il fatto che rispetto all'anno precedente vi è stata una diminuzione di circa il 7 per cento. 8.857 di tali incidenti sono stati mortali, e anche qui è confortante la seconda cifra, che stabilisce una percentuale dell'8 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Sempre nel 1965, 211.923 feriti, con una diminuzione del 9 per cento: anche questo è confortante.

Ma desidero anche far conoscere al Senato un dato che a me sembra molto importante. Nel 1962 l'Ispettorato generale della motorizzazione civile condusse uno studio e stabilì che su 12.708 incidenti gravi, 3.495 furono causati da giovani di età inferiore ai 25 anni. Ecco perchè ho voluto portare a conoscenza del Senato questi dati, per potere brevemente chiarire lo spirito di questa mia iniziativa.

Quali sono le cause che determinano gli incidenti? Fatalità o colpa dell'uomo? Secondo me quasi sempre colpa dell'uomo o per l'inesperienza o per l'imprudenza del guidatore, ed anche per la situazione stradale e per altre ragioni che però quasi sempre dipendono dall'uomo. Da alcune statistiche in mio possesso si evince che la fatalità nelle sciagure sostiene un ruolo trascurabile. A quanti di noi non è accaduto di aver rischiato più di qualche volta la vita non per la volontà del fato ma appunto per l'incoscienza e l'inesperienza di altri automobilisti! E se il Presidente mi consente io vorrei brevemente chiarire questi punti.

Primo punto: patente di guida speciale per i conduttori di veicoli che superano i

150 chilometri all'ora. Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per ridurre gli incidenti e i casi mortali sulle strade italiane vi sono due vie: o stabilire il limite di velocità o apprestare gli strumenti che possano ovviare a tali inconvenienti, e alcuni sono quelli che io modestamente mi sono permesso di sottoporre all'attenzione del Senato. Immaginate innanzitutto quei bolidi lanciati ad oltre 150 chilometri di velocità, e qui vi potrei portare dei dati tecnici per stabilire la distanza di frenata, ma sarebbe un discorso molto lungo che mi riservo di fare in altre sede. Comunque, secondo me occorrono determinati requisiti: anzitutto la prontezza di riflessi. È possibile che noi con la stessa tranquillità dobbiamo affidare un bolide che supera i 150-170, anche 200 chilometri l'ora ad un uomo di trent'anni che ha una determinata capacità di riflessi e ad un uomo di 70 anni che ne ha un'altra, a prescindere da altri requisiti come la vista e l'udito? Quindi è un problema sul quale bisogna soffermarsi e che merita l'attenzione di tutti gli organi preposti alla circolazione.

Secondo: concessione di patente di guida limitata ai giovani di 16 anni compiuti. Questa non è una novità o un'agevolazione. Secondo le norme vigenti il foglio rosa si può avere a 18 anni compiuti, quindi i giovani che si presentano per ottenere la patente possono avere un'esperienza di guida di un mese come di sei mesi al massimo; questo suggerimento ha lo scopo di far guidare per due anni — e ognuno di noi sa che la guida non si improvvisa ma è il frutto di una lunga esperienza — in compagnia di un altro patentato, i giovani che quando si presenteranno all'esame di guida saranno certamente dei guidatori abbastanza esperti.

Terzo suggerimento: istituzione di una patente di guida di colore diverso dalla definitiva. E su questo mi pare che il Sottosegretario abbia risposto che il Ministero è d'accordo. Infatti è chiaro che se vogliamo evitare che le strade italiane siano cosparse di nuovo sangue è necessario agire tempestivamente con l'urgenza che il caso richiede. Su questo non mi trattengo perchè il Governo è d'accordo. Non sarebbe d'accordo sul ritiro dei tagliandi da parte delle forze

dell'ordine. Ma guardi, onorevole Sottosegretario, che in altre Nazioni il sistema è già adottato perchè in questo modo si verrebbe a istituire una remora sulle imprudenze che giornalmente si vanno compiendo dando alle forze dell'ordine la possibilità d'intervenire tempestivamente.

Infine al quarto punto vi è l'obbligatorietà dell'assicurazione per tutti i mezzi. Lei ha detto che molti di questi problemi sono allo studio: mi dispiace di dover dire che in Italia si studia un po' troppo. Veda, onorevole Sottosegretario, un tempo, allora quando si intendeva prendere tempo, si adottava il termine « insabbiare »; oggi si usa un termine più diplomatico: « il provvedimento è allo studio degli organi competenti » ed io potrei aggiungere a tale proposito che in Italia si studia troppo e gli esami di promozione vengono quasi sempre differiti.

Onorevole Sottosegretario, per la mia modesta esperienza penso che il problema dell'assicurazione obbligatoria potrebbe essere affrontato con un decreto-legge che otterrebbe una favorevole accoglienza. Infatti il disegno di legge predisposto dal Ministero competente non è stato ancora presentato al Parlamento e prima che possa essere discusso ed approvato passerà certamente un lungo periodo di tempo. A me pare che si tratti di un problema urgente, umano e morale che non può essere differito oltre.

Ottimo provvedimento è stato quello riguardante le gomme logore; altro provvedimento atteso è quello della « depenalizzazione » dei reati stradali, cioè della trasformazione delle sanzioni penali in sanzioni amministrative, consistenti nel pagamento di una somma allo Stato, senza alcuna conseguenza, nemmeno indiretta, di carattere penale. Infine occorre rimuovere ogni perplessità sull'applicazione del *guard-rail* su tutte le autostrade, in quando le statistiche della Milano-Serravalle, unica autostrada d'Italia ad avere la barriera sulle spartitraffico, hanno dimostrato che gli incidenti si sono ridotti della metà e ciò si è verificato anche in altri Paesi che hanno adottato largamente il *guard-rail*. Per quanto concerne

l'assicurazione obbligatoria non è ammissibile che vi siano degli incoscienti che circolano per le strade italiane producendo danni e vittime senza che nessuno possa indennizzare, senza che nessuno possa rispondere dei danni. Vediamo, ad esempio, che per andare in alcune Nazioni, come la Francia, la Spagna e la Svizzera (cito queste Nazioni perchè sono le più vicine a noi) i nostri automezzi debbono essere coperti di assicurazione, mentre da noi si consegna il foglio verde, dopo di che tutti possono circolare sulle strade italiane senza nessuna preoccupazione. Mi sembra che questo problema vada affrontato con una certa decisione e senso di responsabilità.

L'ultimo punto riguarda l'istituzione di un premio di solidarietà nazionale per le vittime di incidenti stradali i cui responsabili non siano identificati. Anche questo è un problema morale, un problema di solidarietà umana. A questo proposito basterebbe un piccolo suggerimento: sarebbe sufficiente una piccola tangente di centesimi sul carburante o una piccola tangente di centesimi sul bollo delle macchine per poter fronteggiare questa situazione. Ma, insomma, siamo in una Nazione civile, in una Nazione cattolica e mi pare che il valore della vita umana debba essere valutato sotto ogni punto di vista. Si tratta di un problema che dev'essere assolutamente affrontato.

Non penso di aver dato dei suggerimenti preziosi su una materia che è indubbiamente complessa, ma che ritengo che con alcuni accorgimenti si potrebbe meglio disciplinare in modo che questi incidenti possano essere ridotti al minimo e ridare così maggiore tranquillità a coloro che circolano sulle strade italiane.

Ho fiducia che il Governo, attraverso questi suggerimenti, solleciti gli studi che vengono compiuti presso i due Ministeri competenti dei trasporti e dei lavori pubblici perchè si possa veramente raggiungere una situazione di relativa tranquillità. La macchina è ormai diventata un mezzo di lavoro indispensabile: infatti circolano sulle strade italiane oltre 10 milioni di autoveicoli, cifra che è suscettibile di notevole au-

mento per l'ingente produzione di questi mezzi e per il progresso in atto nel nostro Paese. Penso quindi, a maggior ragione, che si renda necessaria una più vigile disciplina della materia e un maggior senso di responsabilità da parte degli utenti della strada.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Pace ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Per conoscere: dal Ministro dei lavori pubblici come il suo Dicastero è intervenuto ed intende intervenire — superando ogni remora burocratica — al fine di arrestare la frana che ha investito il centro urbano di Palena, in provincia di Chieti, dopo un primo annuncio di sommovimento del 23 dicembre 1964 — evidentemente sottovalutato nella sua portata — ed ora in fase di paurosa devastazione (interruzione rete fognante e della strada statale n. 18, crollo dell'edificio scolastico e di case di abitazione), o, quanto meno per contenerne le ulteriori rovine;

e dal Ministro dell'interno come intende assistere, al di là dell'immediato intervento del Prefetto di Chieti, le famiglie rimaste senza tetto o minacciate di rimanerne prive, con organiche e pronte provvidenze ». (773)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G I G L I A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Rispondo al senatore Pace anche per incarico del Ministero dell'interno. Nella contrada Lami del comune di Palena (Chieti), interessata dal vasto movimento franoso, gli organi del Ministero dei lavori pubblici hanno effettuato numerosi sopralluoghi allo scopo di controllare il movimento franoso stesso e determinare gli interventi più urgenti, non trascurando di impartire al Comune i sug-

gerimenti per i conseguenti provvedimenti a tutela della pubblica incolumità.

Non appena si verificò l'interruzione dell'acquedotto comunale si provvide immediatamente ai relativi lavori di ripristino con opere di pronto intervento in base al decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, con una spesa di lire 1.500.000.

Nel frattempo l'ANAS provvedeva ad allontanare le acque superficiali dal corpo della frana ed a scolmare la massa terrosa onde evitare l'interruzione del traffico, fin quando per il crollo del muro di sostegno, ha dovuto sospendere i lavori.

La massa terrosa investiva così due abitazioni private, fatte sgombrare in precedenza, la sottostante strada comunale ed una casa INA interrompendo di nuovo un altro tratto della condotta idrica, prontamente riparato a cura dell'Amministrazione dei lavori pubblici ai sensi del medesimo decreto-legge n. 1010, con una spesa di lire 1.800.000.

Successivamente sono stati effettuati i seguenti interventi, sempre ai sensi del ripetuto decreto-legge n. 1010: 1) ripristino fognatura lire 1.600.000; 2) ripristino viabilità interna lire 2 milioni e 970.000; 3) ulteriori lavori di ripristino dell'acquedotto comunale lire 1 milione e 930.000.

S'informa, inoltre, che il Provveditorato alle opere pubbliche per l'Abruzzo, al fine di determinare la precisa natura e l'entità delle opere di consolidamento, su conforme parere del geologo di Stato dottor Stamparoni, all'uopo incaricato a richiesta del detto Provveditorato, ha autorizzato l'Ufficio del genio civile di Chieti a redigere una perizia comprendente le opere necessarie per effettuare: a) sondaggi geognostici nella zona a monte della statale 84 per lo studio del fenomeno e per ogni successivo provvedimento; b) ricerca delle acque superficiali, provenienti da monte della statale 84 e che si immettevano nel fosso di Santa Lucia mentre allo stato attuale si disperdono nel sottosuolo; c) ripristino del predetto fosso di Santa Lucia che era già stato realizzato a cura dell'Ufficio del genio civile di Chieti e che è stato in parte travolto dalla frana; d) demolizione e traspor-

to a rifiuto dei grossi massi giacenti sulla statale e che appesantiscono notevolmente la massa del terreno in frana accelerandone il movimento.

In relazione alle risultanze dei sondaggi geognostici, recentemente ultimati, il predetto Ufficio del genio civile ha trasmesso al Provveditorato alle opere pubbliche la perizia relativa ad un primo intervento di lire 30 milioni per il consolidamento della parte nord-occidentale dell'abitato di Palena. Tali lavori sono stati già appaltati e quanto prima verranno iniziati.

Per il ricovero delle persone rimaste senza tetto in conseguenza del movimento franoso è stato approvato e finanziato un progetto relativo alla costruzione di 21 alloggi popolari, per l'importo di lire 70 milioni.

S'informa, infine, che essendosi verificata anche l'interruzione di un tratto di fognatura, che dovrà necessariamente essere deviata con opere a carattere definitivo per circa metri lineari 100, e, poichè il comune di Palena ha già ottenuto una promessa di contributo di lire 50 milioni per opere igieniche in base alla legge 3 agosto 1949, numero 589, è stato consigliato al Comune stesso di provvedere all'inclusione di tali opere nel relativo progetto, predisponendo nel caso l'esecuzione dei lavori più urgenti per la tutela della pubblica igiene.

Da parte sua il Ministero dell'interno, per conto del quale anche si risponde, ha informato che, poichè il movimento franoso ha investito anche terreni di natura agricola, la prefettura di Chieti, allo scopo di porre in condizione i sinistrati di fruire dei benefici previsti dalle leggi 14 febbraio 1964, n. 33, e 21 luglio 1960, n. 739, ha interessato a suo tempo l'Ispettorato ripartimentale delle foreste e l'Ispettorato provinciale agrario per il sollecito inoltro delle proposte del caso al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la delimitazione, di concerto con il Ministero del tesoro, della zona del sinistro. Detta Prefettura ha erogato, per interventi di carattere assistenziale, contributi straordinari per il complessivo importo di lire 700 mila.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pace ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P A C E .** Grazie all'onorevole Sottosegretario di essersi compiaciuto di rispondere alla mia interrogazione del 31 marzo 1965. Meglio tardi che mai! Reso questo ringraziamento, debbo subito aggiungere che la risposta, per quanto riguarda il consuntivo delle opere attuate, è deludente per la sua insufficienza e, per quanto concerne il preventivo di quelle da attuare, è sconsolante per i burocratici indugi che sono insiti nei termini della risposta stessa.

Dall'agosto dell'anno scorso assessori e consiglieri comunali dell'amministrazione di Palena, qualificati nei partiti di maggioranza, hanno rassegnato le loro dimissioni dando a questo loro gesto un significato di solenne e collegiale lapidarietà di protesta contro la mancanza delle pronte provvidenze che la loro sciagura postulava da parte delle autorità responsabili.

Palena fu gravemente sinistrata dalla furia bellica.

Quei cittadini, nell'amore per la loro terra, con duro sacrificio, ricostruirono dalle macerie le case distrutte e sistemarono i loro terreni devastati. Intorno al 1955-56 ai loro occhi esperti non sfuggì il primo movimento che si enunciò nella zona con qualche timida fenditura; allarmati, ne resero intesi le autorità e il Genio civile. Ma le loro apprensioni furono accolte come preoccupazioni esasperate da uno sviscerato affetto per il natio loco. Tra il 1950 e il 1960 — lo ha ricordato lei, onorevole Sottosegretario — la rete idrica fu sconvolta dal primo sommovimento del terreno. Il Genio civile intervenne nei termini che lei ha rammentati. Sopravvennero le nevi del 1965 e il terreno cominciò a smottare dalle pendici meridionali della Maiella verso il fondo valle. Prima un edificio scolastico di recente costruzione interamente crollato; poi il tratto della statale n. 84; poi uno operoso opificio artigiano; poi alcune abitazioni private, poi il crollo di una palazzina INACase. Sarebbe da chiedersi davvero a questo punto, dinanzi a questo bilancio: come si sono lasciate costruire le scuole e palazzi-

ne INA-Case su un terreno di risaputa, manifesta natura acquitrinosa?

Ma quello che preoccupa è che questo movimento distruttore tuttora non ha trovato argine. I tecnici dovrebbero dirci se, intervenendo alle prime avvisaglie con la dovuta provvidenza di opere, il Genio civile, allorquando ravvisò la necessità di intervenire per risistemare quella rete idrica (che lei, onorevole Sottosegretario, rammentava), negli accessi nella località, non doveva cogliere nel sommovimento sia pur iniziale le ragioni di una doverosa apprensione per guardare allora, scrutare, vagliare la natura geologica del terreno e quindi affrettare l'attuazione di quelle provvidenze che forse sarebbero valse a vincere il rischio e a scongiurare la violenza dell'evento.

Lei è un uomo di legge, onorevole Sottosegretario: il drammatico evento non è da qualificarsi un fatto imprevedibile; potrebbe dirsi che vi è l'aggravante della previsione dell'evento. Perchè, se in quel primo momento si fosse riguardato il terreno, uomini esperti (e di quella collaudata esperienza specifica!) avrebbero per certo visto nelle viscere del sottosuolo e quindi ravvisato la necessità di altre opere che potessero valere — sempre che Dio l'avesse voluto — a scongiurare le irreparabili rovine che sono seguite.

Una sciagura davvero immane!

Ho già detto che ringrazio l'onorevole Sottosegretario per quanto ha detto; lo ringrazio anche per quelle opere, sia pure poche e parsimoniose, che sono state fatte. Ma il guaio è che il movimento continua. Ci venga a trovare, onorevole Sottosegretario, giacchè lei ha avuto la responsabilità di portare la croce della risposta a questa interrogazione!

Noi dell'Abruzzo abbiamo dato al mondo cattolico una sequenza liturgica, che è della Chiesa: il *Dies irae* di Tommaso da Celano. Se vuole avere l'impressione spettacolare del *quando coeli movendi sunt et terra* venga a vedere la zona Lami e vedrà lo spettacolo drammatico di questo terreno che avanza e travolge.

Non so se è consentito nel galateo parlamentare, ma le faccio un'offerta. L'altro ieri

dei cittadini di Palena hanno scattato queste fotografie e mi hanno incaricato di portargliele: sono sette fotografie che ritraggono paurosamente lo stato attuale della frana. Ecco qui un tratto della statale n. 84: è un acquitrino melmoso che invade tutta la sede nella quale correva il tracciato della strada statale n. 84. Ora perigliosamente si transita per una pista sulla strada comunale. Ed ecco qui questa terra *movens*, questa massa ingente che avanza, che discende come una condanna biblica dalle pendici della Maiella verso la valle dell'Aventino. Ecco il movimento della terra, ecco le case che sono investite da questo movimento, condannate ai successivi crolli. Tutto ciò è ancora in atto. Io le offro queste sette fotografie, e concludo invocando che si cerchi di venire incontro con prontezza ai sinistrali per la ricostruzione in altra zona delle loro dimore; che si cerchi con minore parsimonia di mezzi di sistemare l'area sommosa, perchè altrimenti la frana, nel suo irrefrenabile avanzarsi, minaccia di investire il nucleo urbano che trovasi nella sua traiettoria. Io faccio appello a un principio di solidarietà umana, nell'interesse non soltanto di quelle generose popolazioni della mia terra, ma anche di tutta la collettività nazionale e dell'economia generale del Paese.

P R E S I D E N T E . Segue un interrogazione del senatore Carelli ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Per conoscere i motivi che hanno indotto gli organi responsabili ad escludere dal quadro della nuova legge ospedaliera la provincia di Macerata, depennando il preannunciato stanziamento quinquennale di due miliardi di lire, dei quali uno per il capoluogo; e se non ritengono opportuno, per ovvie ragioni di giustizia, riesaminare l'impostazione programmatica secondo criteri di maggiore obiettività ». (1015)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici



ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo anche per il Ministero della sanità.

Assicuro il senatore interrogante, al quale del resto sarà già noto, che nel programma degli interventi per le opere ospedaliere, approvato con decreto interministeriale 10 novembre 1965, n. 8581, a termini dell'articolo 1 della legge 30 maggio 1965, n. 574, la provincia di Macerata è stata inclusa, per le opere e per gli importi indicati, nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 6 del 10 gennaio 1966.

In particolare, per la costruzione dell'ospedale civile di Macerata, il cui costo sarà di 980 milioni, l'importo a contributo per gli anni 1965-66 sarà di lire 300 milioni e l'ulteriore fabbisogno per gli anni dal 1967 al 1969 sarà a contributo su lire 680 milioni.

Nella provincia di Macerata sono previsti: la costruzione dell'ospedale civile ECA di Civitanova Marche; il completamento dell'ospedale civile S. Salvatore di Tolentino; l'ampliamento dell'ospedale civile S. Maria della Pietà di Camerino; il completamento dell'ospedale civile di Cingoli e quello di Corridonia nonché l'ampliamento dell'ospedale civile di S. Ginesio, per gli importi menzionati nel citato decreto interministeriale.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Carelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* C A R E L L I . L'interrogazione viene in discussione in ritardo e quindi è da ritenersi superata; colgo però l'occasione per pregare l'onorevole Sottosegretario di voler ringraziare il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Mancini, per il tempestivo intervento nei riguardi degli interessi dell'ospedale della mia città. Colgo l'occasione per raccomandare di prendere ed attuare l'indirizzo inteso a valorizzare gli ospedali del capoluogo, specialmente nelle Marche, appunto per quella collaborazione più intensa e più stretta che deve sussistere tra gli ospedali del capoluogo e quelli della periferia. È in questa fiduciosa attesa che rinnovo i miei ringraziamenti, anche a nome degli amministratori dell'ospedale di Macerata, augurandosi che i programmi possano avere pratica e rapida esecuzione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bernardi al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero ad escludere dalla lista dei porti da finanziare per l'esercizio 1965-1966 — in base alla recente legge che prevede uno stanziamento di 75 miliardi — il porto di Carrara dei Marmi.

L'interrogante si permette di ricordare che detto porto — in continuo sviluppo — attende da decenni il suo completamento e dovrebbe rientrare quindi automaticamente nella lista dei porti da finanziare ». (1046)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Già altra volta ho avuto occasione di rispondere al Senato ad una interrogazione del senatore Perri- no sul modo di distribuzione dei 75 miliardi di prima *tranche* del finanziamento del « piano azzurro » e non posso che riferir-

mi ai criteri adottati dal Ministro dei lavori pubblici e dai Ministri della marina mercantile, del bilancio e del tesoro che hanno preferito concentrare la maggior parte dei finanziamenti nei porti di interesse nazionale, cioè quelli di maggiore importanza. I criteri assunti dai Ministeri interessati nella formulazione del piano di interventi non hanno consentito di includere nel piano stesso il porto di Marina di Carrara le cui esigenze ad ogni modo potranno essere soddisfatte sia pure gradualmente con ordinarie assegnazioni di bilancio e nella previsione della seconda *tranche* del « piano azzurro » che il Ministero dei lavori pubblici ha già all'esame.

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**B E R N A R D I.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, io qui non vengo per fare polemiche. Potrei anche dire di essere parzialmente soddisfatto, ma insisto chiedendo molto alla vostra comprensione. Non voglio fare la storia di questa nostra opera, ma è circa mezzo secolo che è iniziata. Vi sono e permangono le ragioni che questa opera sia completata, vi sono ragioni profonde perchè quest'opera debba essere potenziata al massimo, in quanto non si tratta di una cosa aleatoria. Vi è un'attività che va progressivamente aumentando e la dimostrazione è data dal fatto che in meno di 10 anni da oltre 200 mila tonnellate di traffico si è superato il mezzo milione. Non si tratta inoltre di carichi liquidi, ma di carichi secchi, di materie solide che vengono caricate e scaricate in questa nostra zona. Voi sapete che ancora oggi Carrara e l'Apuania sono il centro marmifero mondiale; vorrei che questa realtà economica fosse riconosciuta.

Quando parlammo del « piano azzurro » — e vi sono documenti a dimostrarlo — i Ministeri interessati dissero che i finanziamenti del « piano azzurro » dovevano essere destinati a quei porti che dimostrassero un reale aumento dei traffici. Ebbene, il nostro piccolo porto ha dimostrato di avere

effettivamente un continuo aumento di traffici. Perchè allora non si è tenuto conto di questo criterio espresso di comune accordo dai Ministeri interessati? Perchè altri porti che non hanno avuto lo stesso sviluppo di traffico — e premetto che non intendendo polemizzare — hanno avuto i finanziamenti?

Io so che spesso i finanziamenti a disposizione sono limitati, e noi non vogliamo la luna nel pozzo, anche se oggi è a portata di mano. Vogliamo soltanto che gradualmente, in un numero minimo di anni, questa opera sia compiuta. Non occorre poi una somma esagerata: si tratta di circa due miliardi che andrebbero a completare le spese per oltre dieci miliardi che sono state già fatte per quest'opera. Noi chiediamo dunque che si prenda un provvedimento sostanziale e che nel « piano azzurro » o nel bilancio ordinario si trovino i fondi necessari per portare a compimento il porto di Carrara. Attualmente, dopo dieci anni di inattività, un piccolo lavoro è stato ripreso; io spero che si faccia in modo che non debba essere sospeso.

In tutta la zona si avverte un senso di malessere. Vi ricordo il famoso proverbio che c'è da noi: colui che si scotta con l'acqua bollente teme anche l'acqua fredda. Si ha paura delle nuove delusioni, si ha paura di venire ancora dimenticati. Io chiedo dunque che il porto di Carrara non venga dimenticato. Abbiamo dei nuovi progetti di strade; c'è la Parma-mare che si avvicina al Tirreno e che indubbiamente porterà un contributo all'espansione del nostro porto. Perchè allora non dobbiamo completarlo? Non abbiamo ancora raccordi ferroviari, e basterebbero tre o quattro decine di milioni per farli. Non esiste una amministrazione del porto: il porto dipende da un capitano che viene da Viareggio. Ma, onorevole Sottosegretario, quello di Viareggio è un porto per barche da diporto, non è un porto commerciale e industriale. Noi, oltre al marmo, abbiamo una zona industriale da soddisfare, con degli stabilimenti che devono rivolgersi per forza al porto di La Spezia per il loro fabbisogno mentre a un chilometro di

distanza avrebbero il porto di Carrara. Ci si rende conto di questo stato di cose?

Ecco perchè io prego insistentemente il Governo di voler venire incontro a queste nostre esigenze. Per noi questo è il problema principale: si tratta della vita della provincia, di questa zona depressa, specialmente per quanto riguarda la Lunigiana. Voi dovete dunque ricordarvi di questo porto, di quest'opera che deve essere terminata, anche perchè non fa onore al Paese che essa, iniziata nel 1919, non sia ancora terminata nel 1966.

Concludendo, pur accettando la risposta dell'onorevole Sottosegretario, io prego il Ministero di voler tenere in considerazione la mia richiesta.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Giraudo ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dei lavori pubblici e degli affari esteri. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Per conoscere i provvedimenti che intendono prendere onde assicurare, in collaborazione con le autorità francesi, la transibilità durante l'inverno del Colle della Maddalena, in provincia di Cuneo.

Accade infatti che mentre i francesi tengono normalmente sgombra dalla neve la strada sul loro versante, altrettanto non avviene sul versante italiano. Quando poi sopraggiunge la primavera le autorità francesi impongono, sul loro versante, la cosiddetta *barrière de dégel*, cioè il divieto per quaranta giorni del transito a salvaguardia del fondo stradale.

La incomprensibile mancanza di collegamento fra gli organi tecnici dei due Paesi, provoca quindi per motivi diversi e in tempi successivi, da novembre a maggio, un'interruzione del transito con evidente grave danno reciproco e incidendo non poco sull'economia della Valle Stura e della provincia.

L'interrogante chiede pertanto che si prendano le opportune iniziative per ottenere che:

1) gli uffici dell'ANAS e dei « *Ponts et Chaussées* » si tengano in contatto perma-

nente o periodico per accordarsi circa lo sgombero della neve;

2) le autorità francesi rinuncino all'ormai sorpassata esigenza della *barrière de dégel* ». (1170)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G I G L I A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Rispondo anche per conto del Ministro dei trasporti e del Ministero degli affari esteri.

Come è noto, la strada statale n. 21 da Borgo San Dalmazzo, raggiungendo dalla progressiva chilometrica 59-708 il Colle della Maddalena a quota 1996 metri congiunge l'Italia con la Francia meridionale. Nella stagione invernale, a causa delle continue e copiose nevicate, avviene la forzata chiusura al transito del tratto di strada lungo oltre sei chilometri tra Argentera (chilometri 53) e il Valico (chilometri 59+700).

Tuttavia, sempre nella detta stagione, tra Pianche di Vinadio (chilometri 30) e Argentera lungo il percorso di circa 23 chilometri, il transito viene interrotto, in determinate località, dalla caduta di valanghe e slavine. In quest'ultimo tratto, pur dovendosi sottolineare l'opera del Compartimento della viabilità del Piemonte, che è riuscito sempre ad assicurare con l'impiego dei propri mezzi, il collegamento con Argentera, ultimo nucleo abitato sul versante italiano, si ritiene che l'unica soluzione definitiva delle suddette interruzioni sia quella della costruzione di alcune gallerie artificiali paravalanghe.

Una di tali gallerie, del tipo a sezione circolare e della lunghezza di metri 135, è attualmente in fase di ultimazione in località Risola, poco oltre Vinadio, alla progressiva chilometrica 31+600. Per le altre si potrà provvedere compatibilmente con le esigenze di bilancio, tenendosi presente che oltre alle spese per le suddette gallerie vanno considerate quelle per le opere accessorie quali palizzate frangivento, locali per mezzi sgombraneve nonché il rinnovamento di questi ultimi.

Nel versante francese la strada che raggiunge il Col du Larche (colle della Maddalena) attraversa zone di diversa configurazione, caratterizzate da precipitazioni nevose di minore entità e dalla totale assenza di valanghe, sicchè in quel versante lo sgombero della neve risulta meno gravoso.

Col sopraggiungere della primavera, quando la strada italiana è ormai completamente aperta al traffico, da parte francese viene, per un periodo di circa 40 giorni, interdetto il transito degli autocarri e autotreni (*barrière de dégel*) allo scopo di evitare danni alla carreggiata. Tale interdizione, operata dalle autorità francesi su tutte le strade di valico di alta quota (Maddalena - Colle del Monginevro - Colle del Moncenisio) è la causa principale degli inconvenienti lamentati dal senatore interrogante, specie nei casi in cui si sia provveduto da parte italiana alla riattivazione del transito.

Per quanto riguarda la richiesta di iniziative per la collaborazione tra gli uffici tecnici dei due Paesi e affinché le autorità francesi rinuncino alla ormai superata esigenza della *barrière de dégel*, saranno prese in esame nel quadro generale di aperture invernali dei valichi internazionali, negli incontri internazionali che promuoverà il competente Ministero degli affari esteri.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Giraudo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**G I R A U D O .** Ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta che mi soddisfa, sempre a condizione che effettivamente si provveda al coordinamento richiesto. Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici sull'importanza e sull'urgenza dei paravalanghe nella Valle Stura. Si tratta di una spesa complessiva che va dai 500 ai 600 milioni: non una grande spesa, data l'importanza che ha questa strada per la Valle e per il suo sviluppo turistico.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Giraudo ha dimostrato come si risponde, dichiarando cioè se si è o meno soddisfatti del-

le risposte alle interrogazioni. Credo che anche gli altri colleghi debbano uniformarsi a questo criterio, perchè altrimenti le interrogazioni diventano penose per chi presiede, per chi assiste e per i rappresentanti del Governo che debbono attendere per rispondere.

Segue un'interrogazione del senatore Alessi al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla grave frana che minaccia l'abitato del comune di Campofranco in provincia di Caltanissetta e per cui già gravi danni hanno riportato le abitazioni di un intero quartiere cittadino.

Si desidera conoscere, altresì, se il Provveditore alle opere pubbliche di Palermo ha segnalato così grave stato di cose, giusta la segnalazione che fin dal settembre 1965 non ha mancato di far pervenire l'ufficio del Genio civile di Caltanissetta ». (1068)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G I G L I A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Al senatore Alessi debbo far presente che nessuna segnalazione è pervenuta al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo nel mese di settembre del decorso anno, da parte dell'Ufficio del Genio civile di Caltanissetta, in ordine al movimento franoso che interessa l'abitato di Campofranco.

La nota, in data 22 settembre 1965, numero 11839 dell'Ufficio suddetto, cui probabilmente si riferisce l'onorevole interrogante, riguarda invece una comunicazione diretta al Commissario regionale del Comune di che trattasi, con cui veniva data notizia che, per indisponibilità di fondi, non era possibile — per il momento — provvedere all'esecuzione delle opere occorrenti per il consolidamento della zona in frana; mentre si dava assicurazione che la richiesta del Comune avrebbe potuto tro-

vare accoglimento nei futuri esercizi finanziari, compatibilmente con le disponibilità di fondi.

L'abitato di Campofranco è, in effetti, interessato da un movimento franoso di una certa gravità, lungo tutta la via Magazzini, a seguito del quale l'Ufficio del Genio civile — in sede di visita sopralluogo effettuata al principio del 1965 — invitò il Comune ad emettere ordinanza di sgombero per gli occupanti una serie di casette maggiormente minacciate ed a chiudere il transito sul tratto della predetta via Magazzini investito dalla frana.

Nel dare notizia di quanto sopra al Provveditorato alle opere pubbliche (nota 30 marzo 1965, n. 3957), l'Ufficio suddetto comunicava altresì che il fenomeno franoso è causato dal richiamo a valle di un burrone privo di sistemazione idraulica, nonché dallo sprofondamento dei terreni di natura argillosa, e proponeva l'esecuzione di opere — consistenti in briglie, gabbionate, rimboschimenti, drenaggi, ripristino ed impermeabilizzazione della sede stradale — per un importo di circa 40 milioni di lire.

Trattandosi di Comune ammesso ai benefici della legge 9 luglio 1908, n. 445, compete al Provveditorato alle opere pubbliche di provvedere alla sistemazione della zona in frana, con i fondi in gestione sull'apposito capitolo di bilancio, nei limiti ristrettissimi delle assegnazioni per lavori del genere, che sono sempre insufficienti a fronteggiare le richieste, numerose e pressanti, degli altri circa 150 Comuni della Regione siciliana ammessi ai benefici della citata legge n. 445.

Infatti, mentre le assegnazioni annuali si aggirano sui 250-300 milioni, l'effettivo fabbisogno per sopperire alle accertate esigenze dei suddetti centri abitati è dell'ordine di circa 5 miliardi.

In relazione a tale situazione, per quanto riguarda il corrente esercizio finanziario, il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ha incluso — previa autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici — una spesa di lire 15 milioni per un primo intervento in favore del Comune di Cam-

poFranco. La relativa perizia dei lavori è in corso di approntamento da parte dell'Ufficio del Genio civile di Caltanissetta.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Alessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* **A L E S S I .** Signor Presidente, debbo ringraziare anzitutto l'onorevole Sottosegretario per avermi dato l'occasione, dopo tre anni, di ottenere finalmente dai Governi che si sono succeduti una risposta alle tante interrogazioni e interpellanze che mi sono permesso di presentare. Non so se questo coincida fortunatamente o fortunosamente con l'incarico che le è stato dato, onorevole Giglia. Per quanto riguarda il merito, però, le vorrei far osservare che non mi sembra fondata la premessa della sua risposta, e cioè che non sussista alcuna segnalazione al Provveditorato delle opere pubbliche da parte del Genio civile di Caltanissetta, dato che la sua stessa risposta subito dopo soggiunge che, in effetti, fin dal maggio 1965, la situazione era già conosciuta e che addirittura il 22 settembre del 1965 il Provveditorato aveva già espresso al commissario governativo nominato presso il Comune di Campofranco la sua amarezza nel dover constatare l'impossibilità in cui veniva a trovarsi di provvedere alle opere occorrenti data la mancanza di disponibilità di fondi di bilancio, unitamente all'assicurazione che si sarebbe potuto provvedere non appena con i nuovi bilanci ci fosse stata l'auspicata possibilità. Dunque il Provveditorato è bene al corrente delle cose.

Io tuttavia debbo esserle grato, onorevole Sottosegretario, per due motivi: perchè la risposta riconosce la particolare gravità del movimento franoso lungo tutta la Via Magazzini che interessa un intero quartiere di Campofranco e perchè riconosce che, in riferimento a tale frana e alla sua gravità, il Genio civile ha richiesto che venisse disposto sulla responsabilità del commissario del Governo lo sgombero di tutte le abitazioni interessate in quella lunga via e in tutto il quartiere e addirittura che venisse disposta la chiusura di ogni transito di qual-

siasi genere, cioè a dire l'immobilizzazione definitiva di un quartiere.

Non ripeterò le calorosissime parole che un momento fa, in ordine a questo fenomeno, ho sentito pronunciare in Aula dal senatore Pace, ma potrei dire all'onorevole Giglia che egli conosce personalmente questa situazione perchè si tratta, tra l'altro, di un paese che appartiene al suo collegio. Ora se aggiungo a questo riconoscimento, che è stato dato dagli uffici e dal Sottosegretario avallato con la sua autorità, l'altro circa il dovere esplicitamente menzionato del Provveditorato delle opere pubbliche di Palermo di provvedere alla sistemazione, mi resta soltanto di constatare la improvvida osservazione che fatto il progetto, esaminata la situazione, si è considerata necessaria una spesa minima di 40 milioni (non è poi una grande spesa) per briglie, gabbionate, rimboschimenti, drenaggi, impermeabilizzazione al fine di contenere la frana. Se nonchè il nostro Sottosegretario dice purtroppo che la erogazione di questa somma, che è modesta in sè, nel quadro delle disponibilità di bilancio si dimostra se non impossibile almeno difficile e che perciò si può provvedere ad un primo stanziamento di 15 milioni, dato che si tratta di 150 Comuni compresi nella legge n. 445 per i quali occorrerebbero, per provvedere alle riparazioni necessarie, non meno di 5 miliardi, mentre gli stanziamenti di bilancio sono 200-300 milioni. Mi permetta di osservare che questa è un'amara confessione, poichè, trattandosi di frane, cioè di qualcosa che incide nell'ordine, nella vita ordinaria delle nostre città, trattandosi di frane cittadine, cioè dei centri urbani, il Parlamento mai si rifiuterebbe di approvare uno stanziamento di bilancio più congruo. Ora non credo che in tutte le spire del bilancio non si possa trovare qualcosa — direi — di più dignitoso dei 200-300 milioni che, rispetto ai 150 Comuni, corrispondono su per giù a un milione a Comune; nè vedo come tecnicamente si possa orientare una soluzione di compromesso. Se, infatti, occorrono 40 milioni, non se ne possono dare 15 come se le frane si potessero aggiustare a terziera o a mezzadria, cioè per quota. Infatti, il problema si affronta o non

si affronta, poichè altrimenti probabilmente le spese affrontate si perderebbero travolte dal movimento franoso non contenuto.

Ciò stante e senz'altro concludendo, debbo dire che nella sua risposta l'onorevole Sottosegretario Giglia afferma che questo costituirebbe un primo intervento. Pertanto io debbo dichiarare che se il primo intervento contiene in sè già l'impegno formale che l'opera di 40 milioni verrà completata, sia pure nel biennio, non posso che ritenermi pienamente soddisfatto; se invece il primo intervento fosse seguito dai puntini di reticenza non potrei che dichiararmi amaramente insoddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Perrino al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Premesso che dal 1° luglio 1953, attraverso il distacco permanente di un gruppo di tecnici, ha funzionato « di fatto » in Brindisi un Ufficio del Genio civile per le opere marittime, che ha svolto alacre e proficua attività, felicemente contribuendo al processo di potenziamento delle infrastrutture portuali fondamentali;

premessi che, proprio mentre si profila un notevole fervore di attività per le annunciate nuove imponenti opere portuali, in parte già finanziate — e ciò per fare fronte al rapido processo di sviluppo industriale — malgrado le vive premure degli enti locali e malgrado le assicurazioni degli organi competenti è stata disposta la soppressione del predetto ufficio del Genio civile per le opere marittime,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) i motivi che hanno determinato la soppressione del servizio, la cui utilità nell'interesse del porto di Brindisi è innegabile;

2) se e quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per evitare il pregiudizio derivante dalla soppressione del detto ufficio;

3) come si possa conciliare la decisione negativa adottata con i criteri di largo decentramento che dovrebbero caratterizzare il riordinamento ed il rinnovamento della struttura amministrativa dello Stato». (1126)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G I G L I A ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La decisione del Ministero dei lavori pubblici di far rientrare all'Ufficio opere marittime di Bari i funzionari distaccati di fatto presso Brindisi, è scaturita dall'assoluta necessità di concentrare presso quell'Ufficio tutti i funzionari fuori servizio per l'attuazione del programma di opere straordinarie da realizzare con le note recenti provvidenze destinate al settore portuale.

Si può assicurare che tale necessaria determinazione non arrecherà alcun **pregiudizio** alla tempestività ed alla continuità degli interventi del Ministero nel porto di Brindisi, ben potendo, i funzionari dell'Ufficio, ogni qualvolta occorra, raggiungere in brevissimo tempo detta città.

Pertanto l'adottata determinazione non contrasta, per i motivi innanzi esposti, con i criteri di largo decentramento che dovrebbero caratterizzare il riordinamento della struttura amministrativa dello Stato non potendosi sostenere in omaggio ad una indiscriminata applicazione di tale principio il mantenimento ad ogni costo di uffici la cui permanenza oltre a non trovare immediata giustificazione nelle accertate ed attuali esigenze di servizio arreca, altresì, pregiudizi al regolare funzionamento dell'Ufficio da cui dipendono.

Tanto più che non è da escludere che in futuro possa essere riesaminata la possibilità, in presenza di nuove esigenze che oggi non sussistono, di ricostituire presso Brindisi il nucleo dei funzionari dell'Ufficio opere marittime.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P E R R I N O .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, ma devo anche dichiarare che la risposta mi soddisfa parzialmente. Vorrei ricordare che la Puglia è una delle più vaste regioni d'Italia: vasta come estensione territoriale, vasta come densità di popolazione (3 milioni e mezzo di abitanti) e rappresenta la regione che ha la maggiore lunghezza di coste e il maggior numero di porti. Si pensi che lungo i 300 chilometri di costa, che vanno dal Gargano fino al Capo di Santa Maria di Leuca, e successivamente risalendo fino a Taranto, vi sono i porti di Manfredonia, di Molfetta, di Barletta, di Bari, di Mola, di Brindisi, di Otranto, di Gallipoli. A questi porti principali — così li vorrei chiamare — bisognerebbe aggiungere almeno il doppio di porti pescherecci, che però hanno la loro rilevanza come movimento di merci caratteristiche. Ora si torna ad accentrare presso l'ufficio del Provveditorato alle opere pubbliche di Bari il servizio delle opere marittime. In effetti, non da oggi ma dal 1953, si ebbe a creare, per esigenze particolari, un ufficio staccato delle opere marittime per il porto di Brindisi, il quale ha funzionato fino a poco fa, quando un provvedimento di carattere generale del Ministero dei lavori pubblici ha riaccentrato i servizi presso il Provveditorato alle opere pubbliche. Se faccio il confronto fra le esigenze del porto di Brindisi del 1953, epoca in cui fu decentrato l'ufficio, e le esigenze odierne, debbo concludere che l'accentramento non è giustificato, in un momento in cui — per via della realtà in movimento — a Brindisi, che è uno dei poli di sviluppo della Puglia, sono in corso lavori per cifre imponenti: un primo stanziamento di 700 milioni per la sistemazione di una diga, la concessione di 2 miliardi attraverso la Cassa per il Mezzogiorno nel quadro delle intese per l'applicazione del « piano azzurro », l'annuncio di altri stanziamenti. Non si comprende come proprio in questo momento, in cui tanta è la mole di lavoro,

si faccia tornare a Bari questo ufficio, tanto più che si tratta di opere marittime di particolare importanza e delicatezza, le quali richiedono la presenza permanente di tecnici. Si lavora sott'acqua e sott'acqua si vede poco o niente.

Questi furono i motivi per cui nel 1953 si distaccò l'ufficio. Adesso lo si riporta a Bari, sia pure adottando una situazione anodina, lasciando qualche funzionario in avanscoperta a Brindisi, dove il capo di volta in volta verrà da Bari per seguire i lavori.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, però vorrei richiamare la sua attenzione sulla situazione. In un momento in cui parliamo di decentramento, facciamo qui un passo a ritroso, accentrando. Il compartimento marittimo di Brindisi, *alias* Capitaneria di porto, ha una giurisdizione che va dal limite della provincia di Bari (Fasano) fino a Santa Maria di Leuca e poi, circumnavigando la penisola salentina, fino a Porto Cesareo. In questa zona vi sono: il porto di Brindisi, quello di Otranto, quello di Gallipoli. Come è pensabile che tale zona possa essere controllata da Bari? Nel quadro di un decentramento sano ed avveduto è possibile pensare che gli uffici delle Opere marittime dovrebbero esistere presso i compartimenti marittimi o capitanerie di porto di più vasta giurisdizione per assicurare una maggiore funzionalità e regolarità dei servizi.

Infine, se andiamo nell'ordine della spesa, tenere funzionari tecnici a Brindisi o a Bari mi pare che non cambi; mentre è conveniente sul piano pratico tenerli sul posto, per assicurare una vigilanza continua ed assidua.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore Perrino al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Considerato il rilevante interesse che riveste la strada statale n. 7 « Appia » nel tratto da Taranto a Brindisi, quale prin-

cipale collegamento tra gli importanti poli di sviluppo industriale delle due città;

considerato che l'ANAS ha deciso la sistemazione con adeguato ampliamento della predetta strada statale, limitatamente al tratto Taranto-Grottaglie,

l'interrogante chiede di conoscere se la sistemazione del tratto Taranto-Grottaglie è fine a se stesso o se, invece, è in programma la prosecuzione dei lavori fino a Brindisi, ed in proposito fa rilevare quanto sia importante ed urgente la sistemazione dell'intero tratto da Taranto a Brindisi, non soltanto postulata dal processo di sviluppo industriale in atto, quanto anche dall'assoluta necessità di eliminare il grave pericolo costituito dai ristretti e congestionati attraversamenti degli abitati dei comuni di Francavilla Fontana, Latiano e Mesagne in provincia di Brindisi » (1138).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G I G L I A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La sistemazione della strada statale n. 7 « Appia », fra Taranto e Brindisi, potrà essere effettuata gradualmente, a seconda delle disponibilità di bilancio.

Il Compartimento della viabilità di Bari ha attualmente in studio, tra le opere citate dall'onorevole Perrino, una grande variante fra Taranto e Grottaglie e una variante esterna all'abitato di Latiano che si confida di poter realizzare nei prossimi esercizi finanziari.

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. La prego di parlare brevemente, senatore Perrino.

P E R R I N O . Questo è un argomento, signor Presidente ...

P R E S I D E N T E . Senatore Perrino, quando presiedo io desidero che il Regolamento venga rispettato; le do cinque minuti per rispondere. (*Interruzione del senatore*)



Perrino). Non le tolgo la parola, le dico di rispondere brevemente; se gli altri Vice presidenti hanno concesso maggior tempo, io non lo concedo, perchè il Regolamento per me deve sempre essere rispettato. Parli pure, senatore Perrino.

P E R R I N O . Io devo dichiarare se mi ritengo o meno soddisfatto. Devo sottolineare che prendo atto con un certo compiacimento delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Sottosegretario, però devo dire che questa famosa strada da Taranto a Brindisi ricalca ancora oggi le orme della vecchia strada di Appio Claudio. È rimasta nel suo tracciato, salvo la depolverizzazione che si è verificata in questi ultimi tempi. Ora, è vero che l'ANAS ha programmato per 3 miliardi e 800 milioni la variante da Taranto verso Grottaglie, ma in funzione dell'area industriale di Taranto e non in funzione della sistemazione dell'intero tratto di 70 chilometri da Taranto fino a Brindisi. E non dimentichiamo che Brindisi è anche riconosciuta come area di sviluppo industriale, per cui la necessità di collegamento tra queste due città è quanto mai urgente ed è quanto mai imperiosa, non solo ai fini del traffico — e qui non mi addentro in dati che mi porterebbero lontano — ma anche perchè questa strada ha notevolissima importanza e sostanzialmente attraversa centri, grossi abitati di 30-40 mila abitanti, come Grottaglie, Francavilla, Mesagne, Latiano, dove si formano addirittura delle strozzature impossibili nelle quali accadono quotidiani incidenti mortali.

Prendo quindi atto con soddisfazione che per quanto riguarda Latiano si sta studiando la variante che si realizzerà nei prossimi anni, però rivolgo vivissima preghiera perchè questo tratto da Grottaglie fino a Taranto venga proseguito nel termine più breve fino a Brindisi per soddisfare le esigenze di vita e di movimento della città industriale di Brindisi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pirastu e Polano al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Per sapere se sono a conoscenza che in documentari, di cui è dubbia l'aderenza alla realtà sarda, ed in altri programmi televisivi vengono inserite interviste con esponenti del Governo regionale sardo, che introducono, in modo surrettizio, nelle trasmissioni tribune politiche, riservate ai rappresentanti della Giunta regionale sarda e ad esponenti di un solo partito politico.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se non intendano promuovere i necessari interventi al fine di evitare che rubriche e documentari televisivi siano utilizzati ai fini della propaganda elettorale di un Partito e se non ritengano di sollecitare la trasmissione di programmi televisivi che consentano agli esponenti di tutte le forze politiche, impegnate nelle elezioni regionali sarde, la possibilità di esprimere le loro posizioni, in una campagna elettorale che, per tanti aspetti, va assumendo importanza e rilievo di carattere nazionale ». (857)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A , Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. La RAI-TV ha trasmesso sulla Sardegna, onorevole interrogante, un solo documentario dal titolo « Sardegna 1965 » articolato in due puntate andate in onda sul programma nazionale rispettivamente nei giorni 10 e 17 maggio 1965, alle ore 22,25.

In dette trasmissioni sono stati interrogati il Presidente della Regione e l'Assessore al piano di rinascita, personalità quindi in grado di fornire ufficialmente informazioni tecniche sulla funzione e sulla natura del piano. Nessun altro esponente politico è apparso nella trasmissione, il cui carattere di documentario-inchiesta non può in alcun modo paragonarsi a quello di rubriche televisive del genere di « Tribuna politica ».

Devo altresì ricordare che per le elezioni regionali sarde la televisione ha trasmesso il 7 e il 9 giugno 1965 alle ore 22, sul programma nazionale — nella sola area della

Sardegna, appositamente distaccata dalla rete nazionale — nove conversazioni, della durata di 10 minuti ciascuna, dei rappresentanti delle formazioni politiche partecipanti alle elezioni. La successione è stata fissata sulla base della consistenza numerica delle varie rappresentanze regionali, dalla minore alla maggiore, secondo quanto stabilito dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

La radio ha messo in onda, sempre per la sola Sardegna, due cicli inseriti nel « Gazzettino sardo », prima del notiziario; le conversazioni hanno avuto la durata di 7 minuti e mezzo ciascuna e per queste la successione dei partiti è stata determinata con sorteggio effettuato il 25 maggio 1965 presso la sede di Cagliari della RAI-TV tra i rappresentanti ufficiali delle formazioni politiche.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P I R A S T U .** La mia interrogazione porta la data del 17 maggio 1965 e si riferisce alle elezioni regionali che si sono svolte il 13 giugno di quell'anno, per cui si conferma ancora una volta una prassi messa in atto dal Governo che non può non essere deplorata: infatti o il Governo non risponde nella maggior parte dei casi alle interrogazioni, oppure risponde con un tale ritardo da rendere la risposta del tutto accademica. Nonostante questo ho voluto discutere l'interrogazione perchè mi sembra che tocchi un episodio di rilevante faziosità operata dalla RAI-TV. Infatti in forma insidiosa la Televisione è intervenuta nella campagna elettorale regionale della Sardegna proiettando in due puntate un documentario in cui in modo surrettizio veniva fatta della propaganda in favore di un determinato partito, e cioè della Democrazia cristiana, escludendo qualsiasi voce di altri partiti o dell'opposizione. È vero, onorevole Mazza, che è stato concesso ai rappresentanti di tutti i partiti di parlare per 10 minuti per esporre il programma, ma è stato fatto un trattamento particolare in favore della Democrazia cristiana.

**M A Z Z A ,** *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Era il rappresentante ufficiale della Regione.

**P I R A S T U .** Ma questo rappresentante ufficiale della Regione era lo stesso esponente che parlò a nome della Democrazia cristiana in occasione delle tribune elettorali. L'onorevole Corrias, che è apparso non una volta ma più volte nel documentario, è lo stesso esponente politico che poi ha parlato a nome della Democrazia cristiana nella sfilata degli oratori a favore delle liste. È già strano, onorevole Mazza, che la Televisione, che non si ricorda mai della Sardegna o quasi mai, abbia sentito il bisogno di proiettare un documentario in due puntate proprio alla vigilia delle elezioni. Noi vorremmo che la Televisione parlasse della Sardegna, dei problemi drammatici della Sardegna e del movimento che si svolge in Sardegna, ma la Televisione in genere tace; si limita nei giornali televisivi a presentare cerimonie ufficiali. In occasione però delle elezioni ha proiettato questo documentario in due puntate, documentario di cui non voglio discutere dal punto di vista tecnico. Non è in discussione la capacità dei compilatori, dei produttori di questo documentario che d'altronde aveva anche aspetti interessanti da un punto di vista tecnico. In questo documentario alcuni problemi della Sardegna venivano illustrati; si parlava dell'emigrazione, della disoccupazione, dell'arretratezza della vita civile. Ma a queste immagini si facevano seguire interviste con rappresentanti della Giunta regionale ed anche con rappresentanti della Democrazia cristiana che erano o capilista o nei primi posti delle liste presentate dalla Democrazia cristiana. Questi esponenti politici facevano della propaganda elettorale per la Democrazia cristiana. Questa è la verità.

Quindi non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Mazza e non posso non deplorare l'atteggiamento della Televisione che in occasione della campagna elettorale nella Regione sarda ha voluto fare un atto parziale e fazioso in favore della Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Gray al Presidente del Consiglio dei ministri su alcune trasmissioni radio (946).

Questa interrogazione è stata trasformata dal presentatore in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue un'interrogazione del senatore Giuseppe Magliano al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per conoscere quali provvedimenti la Direzione della Rai-TV intenda adottare per i centri del Basso Molise nei quali, nonostante siano completi gli impianti di Monte Sambuco, non si riesce ad avere il 2° canale TV. È di notevole interesse assicurare a quei numerosi abbonati di Larino e di molti Comuni della provincia ricezione chiara e continua di due programmi, mentre con strana contraddizione si fa propaganda pubblicitaria, anche con mostre locali per nuovi abbonamenti ed acquisti di costosi apparecchi, senza poi dare agli abbonati un servizio già annunciato da tempo e in funzione in altri centri ». (1022)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* La RAI-TV sta dedicando il massimo impegno per la realizzazione dei lavori relativi all'estensione della rete televisiva. Esigenze di carattere tecnico dovute alla particolare configurazione orografica del nostro Paese non consentono però la contemporanea attuazione del servizio su tutto il territorio nazionale, per cui i lavori devono necessariamente essere attuati con criteri di gradualità, sulla base di programmi periodici che la RAI predispone e realizza con la preventiva approvazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Il problema della ricezione televisiva nelle località che, come quelle del Basso Molise,

non sono ancora servite dal secondo programma televisivo, sarà preso in esame al più presto, compatibilmente con gli impegni assunti per la realizzazione dei programmi di lavori già approvati. La RAI-TV peraltro non potrà non tenere conto dell'autorevolezza della segnalazione e dei diritti di quelle popolazioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Giuseppe Magliano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A G L I A N O G I U S E P P E . Io ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua cortese risposta, ma devo dire che, per quanto mi renda perfettamente conto delle ragioni tecniche e topografiche che hanno finora impedito la ricezione completa e chiara in moltissimi centri della provincia di Campobasso, ma soprattutto nel Basso Molise che ho l'onore di rappresentare, essa non mi soddisfa che in parte.

Onorevoli colleghi, nell'ottobre-novembre del 1965, e anche in precedenza, la RAI-TV ha fatto ogni giorno una propaganda attivissima, e anche intelligente, perchè si aumentassero gli abbonamenti alla televisione e alla radio. Anzi, è stato perfino indetto un concorso a premi fra i nuovi abbonati riservato esclusivamente ai piccoli centri agricoli, cioè dedicato a coloro che abitano e lavorano nelle campagne. Inoltre proprio nel Basso Molise, a Larino, la RAI-TV ha organizzato una grande mostra tele-radiofonica alla quale hanno partecipato quasi tutte le ditte importanti che fabbricano apparecchi radio-televisivi, e sono stati esposti soprattutto apparecchi televisivi modernissimi dotati della possibilità di ricevere sia l'uno che l'altro canale. Molti agricoltori, allettati da questa propaganda, da questa esposizione, dalle sollecitazioni dei rappresentanti delle ditte che esponevano, hanno spesso delle notevoli somme per l'acquisto degli apparecchi televisivi e per l'abbonamento. Ebbene, è passato quasi un anno e questi apparecchi sono rimasti inutilizzati. Pur riconoscendo, quindi, la necessità di una gradualità nell'applicazione dei nuovi impianti, io faccio presente che occorre tener conto

(come del resto ella, onorevole Sottosegretario, molto cortesemente ha detto e io la ringrazio da un punto di vista personale) della mia segnalazione. La popolazione che io ho l'onore di rappresentare ha subito un grave danno economico poichè paga un abbonamento dal quale non riceve alcun vantaggio ed ha acquistato costosi apparecchi, per molte centinaia di migliaia di lire, senza avere la possibilità di usarli adeguatamente! (*Commenti*). Ma la questione ha anche un aspetto sociale. Noi abbiamo fatto e stiamo facendo degli sforzi inauditi per trattenere le nostre popolazioni nelle campagne, dalle quali emigrano. Vi è un'altra mia interrogazione, alla quale ha già risposto con risposta scritta esauriente il Ministro dell'industria, nella quale io chiedevo di sapere perchè, dopo ben 4 anni da che i consorzi di bonifica avevano fatto i contratti e le convenzioni con le società elettriche per l'elettrificazione nelle campagne, l'Enel — e questa è una grave mancanza — non ha ancora dato e completato la fornitura dell'energia elettrica alle campagne medesime. Analogamente, la RAI-TV fa gli impianti, fa la propaganda per l'abbonamento e l'acquisto degli apparecchi, ma non dà le trasmissioni. Evidentemente non è questo il modo migliore per convincere i nostri disgraziati agricoltori a rimanere nelle loro terre. Infatti l'emigrazione, con conseguente perdita di unità lavorative, riveste aspetti non soltanto economici, ma sociali assai gravi nella nostra zona la quale, come tutti sanno, è molto depressa, e non si viene certo a limitare il fenomeno dell'emigrazione con queste insufficienze.

Io la ringrazio della sua risposta, onorevole Sottosegretario, e confido che le sue assicurazioni vengano presto tradotte in una realtà effettiva. (*Approvazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### **Svolgimento di interpellanza**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Rovere al Presidente del Con-

siglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Per conoscere se non intendano prendere immediati provvedimenti per risolvere il problema della viabilità nella Riviera Ligure di Ponente, la cui soluzione viene ormai da troppi anni procrastinata con grave danno per l'economia delle provincie di Savona e di Imperia oltre che per l'economia nazionale.

Tenuto conto:

1) che alla autostrada dei Fiori toccherà il compito del completo e rapido collegamento fra il confine di Ponte San Luigi e il resto d'Italia, ma che l'esecuzione di tale opera — pur presentando indiscutibilmente carattere di priorità nei confronti di altre opere pubbliche nazionali — non si prevede purtroppo di rapida realizzazione;

2) che frattanto l'Aurelia continua ad essere all'ordine del giorno, vuoi colla minaccia della Caprazoppa che continua a tenere gli animi in sospenso, vuoi con la recente tragedia del Malpasso che ha fatto risuonare un nuovo campanello di allarme,

l'interpellante chiede se non ritengano opportuno predisporre una completa revisione della strada da Savona a Ventimiglia, ed in particolare chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il problema dell'allacciamento della Galleria del Bracciale — che collega Finalmarina con Borgio Verezzi ed è ormai in via di costruzione — con l'Aurelia, problema la cui soluzione costituirebbe un sollievo per le popolazioni locali e per le correnti turistiche, sempre esposte ai rischi e pericoli dei movimenti della punta di Caprazoppa ». (355)

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Rovere ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**R O V E R E .** L'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare e che mi accingo ora ad illustrare brevemente prende lo

spunto dalla gravissima situazione delle vie di comunicazione sia stradali sia ferroviarie della Riviera ligure, situazione che ha già avuto dei gravi riflessi economici, dei riflessi economici pesantemente negativi, e che purtroppo, continuando di questo passo, fa presagire un avvenire non certamente roseo per la nostra Riviera dei fiori. Ho detto « sia stradali sia ferroviarie », perché anche se l'argomento ferrovie esula dal tema della presente interpellanza, non possiamo dimenticare che anche la linea ferrata Savona-Ventimiglia è ancora, in quasi tutto il suo percorso, a binario unico, ed è ancora servita con antiquata trazione elettrica trifase, cosa, questa, che completa alla perfezione il quadro delle comunicazioni della Liguria occidentale: ma è un quadro talmente desolante da far arrossire di vergogna qualunque Governo e qualunque Ministro dei lavori pubblici.

Il problema delle comunicazioni per la mia terra è un problema di sempre: la Liguria è sempre stata tradizionalmente la cenerentola tra le regioni italiane in fatto di strade, e le tristi condizioni di abbandono in cui queste sono state lasciate, l'assoluta insensibilità sempre dimostrata per queste esigenze, i continui rinvii *sine die* anche per gli interventi più modesti hanno portato al punto che, mentre l'Autostrada dei fiori comincia appena oggi non dico a diventare una realtà, ma a uscire dal libro dei sogni per avviarsi ad un qualche cosa che può sembrare reale, benché ancora lontano da raggiungere, l'Aurelia continua ad essere quella che è, ossia una delle peggiori, delle più pericolose strade italiane, e nel contempo la Liguria muore.

Quando parliamo dell'Aurelia non ci riferiamo a una rotabile secondaria e di nessuna importanza, ma parliamo di una strada a carattere internazionale che costituisce la principale porta occidentale attraverso cui transita un turismo qualificato proveniente dalla Francia, dalla Valle del Rodano, dalla Spagna e dall'Inghilterra. Queste correnti turistiche, appena si affacciano sul nostro Paese attraverso i valichi di Ponte San Luigi e Ponte San Lodovico, sono costrette ad avventurarsi in una intermina-

bile strettoia che la pioggia di un'ora, l'avarizia di un camion sono sufficienti a bloccare. Questi turisti sono costretti a mettere a repentaglio la propria vita per circolare a passo d'uomo in quel tratto di poco più di cento chilometri che unisce la frontiera a Savona e che ha acquistato il poco invidiabile appellativo di « strada della morte » o « strada che uccide ». E non possiamo certamente dire che questo sia un brillante o lusinghiero biglietto da visita, che sia un biglietto da visita produttore quello che noi presentiamo agli occhi dello straniero appena varca le porte della nostra frontiera occidentale.

Io so di non essere originale dicendo queste cose, so che su questo argomento sono già stati versati fiumi d'inchiostro, che centinaia e centinaia di articoli hanno già toccato questo tasto, che le mozioni di protesta di enti turistici, di associazioni commerciali direttamente interessate non si contano più, che le numerose interrogazioni parlamentari hanno ottenuto soltanto delle generiche assicurazioni, ma so anche che ora tutte queste belle cose non bastano più, che è giunto il momento di mettere il dito sulla piaga e di cercare di affrontare e risolvere una buona volta questo problema che oramai non è più differibile.

A queste lamentele si è sempre risposto con la promessa dell'Autostrada dei fiori che dovrebbe risolvere una buona volta radicalmente la situazione e che si dà, ormai da troppi anni, come di imminente attuazione. Io non vorrei che anche questa volta si rispondesse con abituale ritornello, chiedendo altra pazienza in attesa di questa nuova arteria di cui stanno ora appaltando alcuni lotti e di cui cominciano a vedersi qua e là alcuni cantieri. Noi non vorremmo che ci si dicesse di aspettare che questa diventi un fatto compiuto. La costruzione dell'autostrada collegante la frontiera italo-francese con Savona non si prevede purtroppo di facile e di rapida attuazione, vuoi per le asperità della zona che impongono notevoli lavori di lunga e di difficile attuazione, vuoi per il costo certamente rilevante per chilometro dell'opera stessa. Ma a parte ogni considerazione di

questo genere dobbiamo tener presente che, anche ad autostrada completata, il problema della sistemazione dell'Aurelia conserverebbe sempre la sua validità date le caratteristiche di preminente interesse turistico della strada stessa. Eppure, malgrado questo preminente interesse turistico, le cose evidentemente non vanno, nonostante qualsiasi affermazione in contrario, se centinaia di articoli, come ho detto prima, lamentano la penosa situazione della viabilità locale, se leggiamo in quell'intelligente inchiesta sulla Liguria che è stata pubblicata sul « Corriere della Sera » da Piero Ottone e ora raccolta in volume sotto il titolo « Italia sotto inchiesta », frasi come queste: « È mancata la soluzione di alcuni problemi fondamentali con effetti esasperanti. La Liguria è una prigioniera in cui è difficile entrare e dalla quale è quasi impossibile uscire ». E più avanti: « Abbiamo nella nostra Riviera di ponente un sistema di comunicazioni assolutamente arretrate. L'Aurelia risale ai tempi di Carlo Felice. Le autostrade sono qui un bene sconosciuto. La ferrovia consiste in un unico binario posato alla bell'e meglio un centinaio di anni fa. Il risultato è un isolamento quasi perfetto ».

Qualcosa è stato fatto, è vero. Dopo una lunga attesa, molti pericoli e paure di completo isolamento, qualche cosa si intravede ma non basta. E soprattutto ci sono opere pur meritevoli che rimangono come un fatto a sé e non riescono ad inserirsi nel quadro della viabilità della zona. E qui mi riferisco all'ultima parte della mia interpellanza in cui accenno all'ormai famosa galleria del « Bracciale » aperta in questi giorni ed avente lo scopo di eliminare i pericoli della ormai tristemente famosa galleria sotto il promontorio di Caprazoppa. Ma aperta questa nuova galleria del « Bracciale » il problema non è risolto; rimane la questione dell'allacciamento della stessa galleria con l'Aurelia. Il Comune di Pietraligure, competente territorialmente, ha subito proposto che il tratto interessante il Comune, del resto come era già stato previsto dal piano regolatore, fosse realizzato con l'ausilio della legge n. 181

del 21 aprile 1962. Il Ministero dei lavori pubblici in data 16 aprile 1964 accoglieva tale proposta e concedeva il contributo statale di lire 56 milioni pari all'80 per cento della spesa di lire 70 milioni costituente il costo puro dell'opera; opera che verrà invece a costare 170 milioni all'incirca tra espropri, sottopassaggi, recinzioni, muri di sostegno, eccetera. Il Comune non è in grado di finanziare ciò con i mezzi a sua disposizione, nè con i mezzi ordinari di bilancio, e quindi richiedeva fin d'allora alla Cassa depositi e prestiti la concessione di un mutuo di 100 milioni da garantirsi con proventi dell'imposta di consumo che alla data odierna presenta ancora una larga possibilità. A tutt'oggi però questa richiesta ha avuto esito negativo. Il ritornello è sempre lo stesso: « Non può trovare accoglimento data l'attuale situazione delle disponibilità e degli impegni già assunti ». Quindi niente allacciamenti con l'Aurelia almeno per il momento e perciò le condizioni della viabilità rimangono quelle che sono e quelle che erano. Le cose quindi non sono cambiate e non potranno cambiare fino a che si continuerà su questa strada che è poi la strada vecchia del fare a pezzi e a bocconi, saltando di qua e di là senza un indirizzo organico. Occorre quindi un'opera decisa, seria e tempestiva di riordinamento di tutta la via Aurelia. Ma per fare ciò ci vogliono mezzi e soprattutto buona volontà.

È questo il motivo e lo spirito che mi hanno spinto alla presentazione di questa interpellanza, e sarò grato all'onorevole Sottosegretario per quelle rassicurazioni che vorrà darmi.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**G I G L I A ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il senatore Rovere, nell'illustrare l'interpellanza che ha presentato, ha già fatto presenti le difficoltà di fronte alle quali si trova il Ministero per la richiesta imponente di finanziamenti necessari per la sistemazione della statale Savona-Ventimiglia. Ora, di fronte ai due problemi che

sono stati posti dal senatore interpellante per quanto riguarda questo adeguamento della Savona-Ventimiglia, io non posso che dire che in questo momento non si può che procedere per gradi. Si è già fatto qualche cosa e, recentemente, in data 3 novembre 1965, si è provveduto all'appalto dei lavori di costruzione del lotto della variante Diano Marina-Oneglia per un importo di 930.475.000 lire.

Per gli altri problemi che sono stati qui presentati, relativi cioè alla frana in contrada Caprazoppa, si sono già presi degli accordi tra l'Amministrazione provinciale, l'ANAS e la Società Autostrada dei fiori. Come è noto il Ministero dell'interno ha messo a disposizione una somma di 140 milioni, e la soluzione che si è adottata (io le rispondo anche per incarico della Presidenza del Consiglio) è stata quella di utilizzare la galleria del « Bracciale » dell'Autostrada dei fiori collegandola all'Aurelia, sul lato est, mediante la strada statale n. 490 del « Melogno », che è stata recentemente statizzata ed è attualmente in corso di sistemazione da parte dell'ANAS, e sul lato a monte mediante le strade alla cui sistemazione sta provvedendo l'Amministrazione provinciale di Savona con i 140 milioni, di cui abbiamo parlato, messi a disposizione dal Ministero dell'interno.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Rovere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**R O V E R E .** Pur ringraziando l'onorevole Sottosegretario per la sua cortese risposta, non posso, evidentemente, dichiararmi soddisfatto. Non posso dichiararmi soddisfatto, specie per quanto riguarda la provincia di Imperia che continua a languire nel suo isolamento di sempre malgrado questo appalto per la costruzione della strada a mare tra Diano Marina e Imperia, ma soprattutto non mi convince la risposta per quanto riguarda l'allacciamento della galleria del « Bracciale » all'Aurelia attraverso un sistema così complicato come quello che

mi è stato descritto. Qui evidentemente siamo sempre al ricorso al solito « Ufficio complicazione affari semplici ». Questa almeno è l'impressione che uno ne ritrae. Le popolazioni della Riviera dei fiori hanno quindi, come hanno sempre avuto, la fondata impressione che al di fuori della pressione fiscale, la quale certamente ha la virtù di superare ogni ostacolo, l'Italia finisca a Savona, come se in quella città esistesse un ideale grosso cartello con la freccia rivolta verso ponente con sopra scritto: « *Hic sunt leones*, di lì si va *in partibus infidelium* ». Questa impressione trova conferma, come ho già detto, nelle tristi condizioni della viabilità dell'Aurelia che ormai è in uno stato indescrivibile; trova conferma nel fatto che la famosa Autostrada dei fiori, pur essendo di primaria importanza per le sue caratteristiche di via di comunicazione internazionale, giunge buona ultima tra tutte le autostrade italiane e non è ancora diventata una realtà.

Per questo noi, da buoni liguri, abituati non a leggere il libro dei sogni che non ci interessa, ma a valutare le cose sotto il profilo della loro realtà contingente (e purtroppo nel nostro caso si tratta di una realtà ben meschina) non possiamo ritenerci soddisfatti soltanto di promesse e di buone parole, e preghiamo veramente il Governo di voler passare immediatamente all'opera. Noi liguri chiediamo cioè una risposta concreta per le opere da eseguire, dopo tante promesse, dopo tante speranze regolarmente deluse.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari